

Nel 2002 l'Oms chiese la riclassificazione del Tbc nelle Convenzioni Onu riconoscendone il valore terapeutico, ma la raccomandazione non arrivò mai a Vienna. *Fuoriluogo* ricostruisce la vicenda con un articolo di **Grazia Zuffa** e un'intervista di **Marina Impallomeni** a **Martin Jelsma**. Sugli usi medici pubblichiamo una panoramica internazionale di **Salvatore Grasso**. Regno Unito. Mentre il governo laburista presenta un disegno di legge ispirato al "pugno duro" sullo spaccio, con intenti simbolici più che pratici, a Londra è stato presentato un Rapporto di *Transform*. Interventi di **Axel Klein** e **Steve Rolles**.

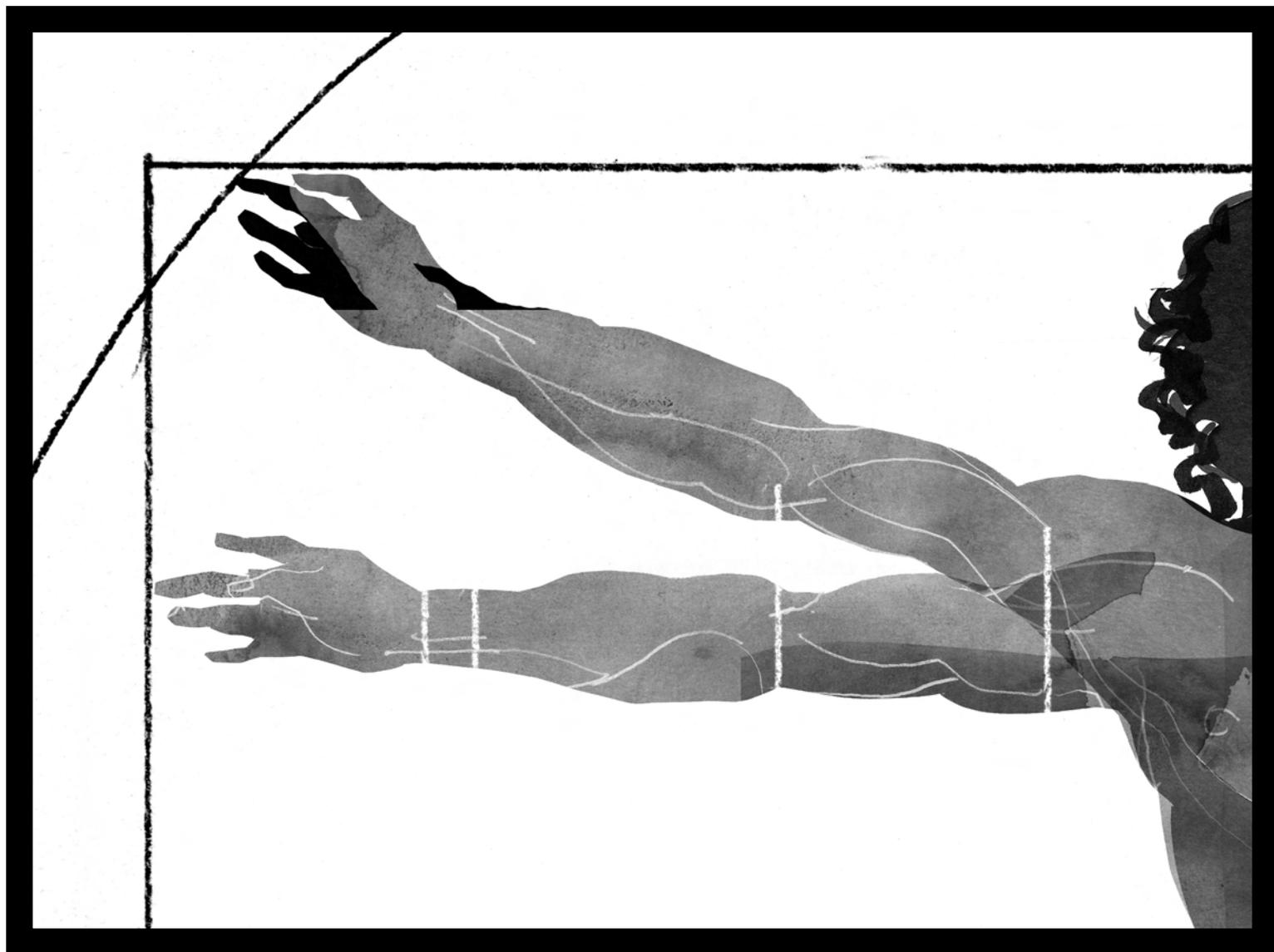
Se la nuova strategia antidroga del Consiglio dell'Ue risente dell'assenza di dialogo con la società civile e ignora le indicazioni dell'europarlamento, in

IN QUESTO NUMERO

Polonia il governo ha deciso di depenalizzare il consumo personale. Ne scrivono rispettivamente **Joep Oomen** e **Artur Radosz**.

Ennesimo boom delle coltivazioni illegali di oppio in Afghanistan, dove è in atto un braccio di ferro tra la Casa Bianca e Karzai. Ce lo racconta **Vivi Mosella**. Giustizia. **Sergio Segio** lancia l'allarme sul giro di vite autoritario della "salva Previti". Introdotto nel carcere di Biella il "divieto di leggere": un commento di **Patrizio Gonnella**.

In margine alla legge sulla fecondazione assistita, proponiamo un intervento di **Elena Del Grosso** sul determinismo biologico nella cultura del XX secolo. Segnaliamo infine l'editoriale di **Gianluca Borghi** e una riflessione di **Franca Ongaro Basaglia**.



UNA DONNA AMICA E AUTOREVOLE

Franca Ongaro Basaglia è morta il 13 gennaio. La ricordiamo come amica, compagna e intellettuale. Il suo nome rimarrà legato, con quello di Franco Basaglia, alla legge 180 per l'abolizione dei manicomi. Ha fatto parte del Senato per due legislature, nel gruppo della Sinistra Indipendente, occupandosi, con intelligenza e rigore, di questioni sociali di frontiera, dal carcere, alla violenza sessuale, alle droghe: oltre a essere il punto di riferimento nel dibattito sulla salute mentale, per l'attuazione di quella conquista di civiltà, che rischiava di diventare il capro espiatorio delle tante inefficienze e trascuratezze. Si deve per larga parte a lei la relazione di minoranza sul disegno di legge Jervolino-Vassalli, profondamente innovativa nel panorama della cultura politica della sinistra, critica di ogni tentazione paternalista. La tutela sociale per i soggetti deboli non può prevaricare l'autonomia individuale, la solidarietà è tale se sostiene i cittadini e le cittadine, tutti, nell'esercizio della libertà. Una lezione valida oggi, più che mai. **a pagina 3**

fuoriluogo.it

Dalla tragedia alla farsa

Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli esteri Gianfranco Fini ha incaricato il ministro Giovanardi di seguire il coordinamento delle politiche antidroga perché «le nuove responsabilità – come capo della Farnesina – non gli permettono di esercitare, con assiduità, la delega per tali questioni». Lo comunica una nota del ministero per i rapporti con il Parlamento. Tenuto conto, sottolinea il comunicato, che il ministro Giovanardi ha seguito in questi anni tali questioni nell'ambito della Presidenza del Consiglio, il ministro Fini «ha ritenuto opportuno investire Giovanardi della responsabilità di seguire tale delicata materia, anche con l'aiuto dei sottosegretari Alfredo Mantovano (interno) e Cosimo Ventucci (rapporti con il parlamento)».

Ansa 19 gennaio '05

ODISSEA PERSECUTORIA

Ho 40 anni e sono dipendente da eroina da 26, ma ho sempre avuto una vita abbastanza incanalata nella legalità. Ho avuto a che fare con strutture totalitarie come San Patrignano della metà anni '80, quando la realtà era oltre la descrizione che i giornali facevano. Sono passato anche dalle amorevoli attenzioni della comunità Saman a Trapani. Poi 18 mesi li ho passati nel solo posto in cui mi trovai abbastanza bene, nel Mugello, in una comunità di quelle non alla moda ma che mi ha lasciato molti buoni ricordi: la comunità dell'Associazione Insieme di Borgo San Lorenzo. Tornai a Firenze e tutto andò come sempre fino al 31 ottobre 2003, quando io e un mio amico fummo trovati in possesso di «80 grammi lordi di eroina di tipo bianca confezionata in 101 dosi» come recita il verbale della Guardia di Finanza. Il fatto che l'eroina fosse già in dosi fu un guaio grosso, nonostante che fosse stata venduta così. La nostra difesa fu inutile come inutile fu il foglio di affidamento del metadone che avevamo con noi. Infatti tra i capi d'accusa c'è anche quel metadone detenuto legalmente. Inoltre fu messo a verbale che il tutto era occultato in scompartimenti ricavati sotto i sedili, mentre erano vani portaoggetti di serie. Altro guaio fu quello che la sera stessa fosse arrestato uno di quella che chiamano la colonna toscana delle Br e che il magistrato di turno non rispondesse neppure al telefono. Quindi, senza

essere sentiti da nessuno fummo tradotti a Sollicciano. Giorni dopo, davanti al Gip, non ci fu verso di far sentire la mia versione. I domiciliari furono concessi sia a me che al mio amico. Ho presentato ben tre richieste di una finestra di tempo nell'arco della giornata per poter usufruire dell'aiuto della psichiatra del Sert o per ritirare il metadone. Il mio avvocato ha chiesto la perizia dell'eroina sequestrata. Il principio attivo è circa 8 gr. e se si toglie il metadone l'accusa si ridurrebbe a questo. Il Gip non ha svolto alcuna indagine e il Pm ha demandato il nostro interrogatorio alla guardia di finanza. Quindi oltre al fatto che non abbiamo potuto chiarire la nostra posizione, abbiamo atteso la scadenza dei termini per la carcerazione preventiva. Scadenza che una volta arrivata avrebbe dovuto restituirci ad una libertà in attesa di giudizio, libertà castrata dagli obblighi di dimora che ci sono stati inflitti e che ci impongono di circolare solo nel comune di residenza con rientro al domicilio dalle 20 alle 7. E meno male che ero incensurato. Mi chiedo se e quando avrò modo di vedere fissata un'udienza o scontare una pena giusta e non una pena che mi vede già privato di tutto (auto, telefono, libertà di movimento), specie in una situazione che non varrà niente per scontare una condanna, dal momento che ancora condanna non c'è.

Lettera firmata, Firenze

GONNELLARISPONDE

Gentile lettore, pur non entrando nel merito del processo che la riguarda, uso in modo volutamente strumentale la sua lettera per riaffrontare la questione riguardante le ingiustificate politiche repressive nei confronti dei consumatori di droghe. Nei giorni scorsi il procuratore generale Francesco Favara, in sede di inaugurazione di anno giudiziario, ha ricordato come nel periodo gennaio 2003-giugno 2004 i reati commessi in violazione della legge sugli stupefacenti fossero in netto calo rispetto al passato, ossia meno il 10%. In un paese senza pregiudizi, dogmatismi o ideologismi, dove giustizia e politica quanto meno siano capaci di ascoltarsi, questo dato avrebbe dovuto essere preso immediatamente in seria considerazione. Il disegno di legge Fini avrebbe dovuto, con un onesto mea-culpa, essere archiviato. Le forze dell'ordine avrebbero dovuto razionalizzare e quindi dirigere il loro intervento contro i reati in crescita, ossia truffe informatiche, sequestri e omicidi. Invece, il nostro non è un paese dove regnano la ragionevolezza, l'efficienza, il pragmatismo. E allora si accelera ugualmente sulle politiche repressive nei confronti dei

consumatori di sostanze stupefacenti, usando tutto l'arco delle azioni possibili, dal carcere alla detenzione domiciliare. Si negano con facilità patenti o passaporti, si impongono orari di vita impossibili e inconciliabili con il lavoro. Di fatto si criminalizza la vita di chi ha già il problema di gestire la propria tossicodipendenza. Mi auguro, però, che a differenza del governo, giudici e prefetti leggano con più senso pratico i dati statistici forniti dal procuratore generale e orientino diversamente le loro politiche di prevenzione e repressione del crimine, abbandonando quel furore punitivo contro i tossicodipendenti che sinora ha caratterizzato il loro lavoro. Tutto questo, mi dirà, sembrerebbe c'entrare poco con il suo processo, in realtà solo quando ragionevolezza e senso pratico governeranno le politiche sulle droghe, casi come il suo saranno ricondotti finalmente fuori dalle questure, dalle aule di tribunale e dalle carceri.

Patrizio Gonnella, Associazione Antigone

fuoriluogo.it

CENTRI DI DOCUMENTAZIONE, UN APPELLO

A fine 2002 risultavano censiti in Italia oltre 30 Centri di documentazione sulle dipendenze che si occupavano di dipendenze e problemi correlati. Che cos'è e a cosa serve un Centro di documentazione?

Ciò che dovrebbe caratterizzare un Centro di documentazione è la capacità di essere sia un luogo di riferimento per chi voglia approfondire la propria formazione o abbia la necessità di indicazioni utili, che uno spazio in cui concretizzare un fecondo rapporto tra azione e riflessione, tra intervento e ricerca, tra teoria e prassi. Insomma, non soltanto un archivio di carta stampata, ma una continua fonte di stimolo per le scelte politiche e sociali, per promuovere nuovi e diversi atteggiamenti collettivi. Tutto ciò richiede tuttavia tempo, metodi, mezzi e professionalità! Nel corso degli ultimi dieci anni i Cen-

tri hanno visto le proprie attività evolversi ed ampliarsi nella direzione di nuove tecniche di gestione dell'informazione, che hanno portato a una significativa espansione del loro tradizionale ambito di lavoro. Il passaggio da servizi di tipo esclusivamente locale - tipo il prestito libri - a servizi di informazione basati su web, che assicurano la distribuzione delle pubblicazioni a livello internazionale (Opac, newsletter, siti, ecc.), ha straordinariamente aumentato le richieste di risorse, mentre - contemporaneamente - molti Centri si trovano ad affrontare seri problemi di sopravvivenza, dovuti ai tagli dei finanziamenti nel settore.

Questo problema, già denunciato nel 2002 dall'associazione europea **Elisad** (*European Libraries and Information Services on Alcohol and other Drugs*) con la Dichiarazione di Brema, (www.elisad.org) è stato nuovamente sottolineato e ri-

confermato nel corso del recente Convegno annuale dell'associazione, svoltosi a Firenze nell'ottobre scorso, organizzato dalla rete italiana **Acadia**, costituitasi nel maggio 2003 (vedi *Fuoriluogo*, luglio 2004).

A fronte della visibilità e dell'apprezzamento guadagnati a livello europeo dalla rete Acadia proprio in quell'occasione, è tuttavia doveroso esprimere un forte allarme sul rischio reale che alcuni Centri si vedano costretti a ridurre in modo drastico propria attività, se non addirittura a chiudere.

Per saperne di più:

Rete Acadia www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/dipdoc/acadia.htm

ReteCedro (Regione Toscana) www.retecedro.net

Centro Documentazione Gruppo Abele www.centrostudi.gruppoabele.org

Dip&doc (Regione Emilia-Romagna) www.regione.emilia-romagna.it/tossicodipendenze/dipdoc

Agenzia Sedes (Regione Umbria) www.sedes.it

Ci sembra quindi importante proporre anche ai lettori di *Fuoriluogo* una verifica dell'utilità del lavoro svolto - con passione e impegno - dai Centri di documentazione per andare incontro ai bisogni del pubblico.

A questo scopo è stato appositamente predisposto un forum sul sito del **Cesda** di Firenze (www.cesda.net), sul quale invitiamo i lettori a esprimere la loro opinione in merito e al ruolo e alla qualità (o non qualità) dei servizi offerti.

a cura di Cinzia Cazzoli, Mariella Orsi, Daniela Zardo Rete Acadia

FATTI E MISFATTI

IDEE IN FUMO

«Il proibizionismo non funziona, è sempre sbagliato». Parola del ministro della salute Sirchia. Vietato agitarsi o illudersi, però. È solo vietato fumare. D'altronde, il titolare del dicastero che sovrintende alla nostra salute - e ai nostri comportamenti - si è sottoposto nelle ultime settimane ad un vero e proprio *tour de force* promozionale. Nel diluvio di interviste e dichiarazioni, qualche considerazione audace era inevitabile sfuggisse. Così, Sirchia è passato da enunciazioni in toni vagamente messianici («io sono un semplice strumento di questa importante azione di tutela della salute collettiva») a rassicurazioni per i ristoratori incalzati («arriveranno nuovi clienti tra cui anche persone con problemi di salute»). Fino a consigli per i manager aziendali («sarebbe utile facilitare l'attività fisica in appositi spazi»). Insomma, il capoufficio faccia fare sport al dipendente in crisi di astinenza!

Il varo di questo provvedimento ha prodotto un dibattito trasversale con spunti certo non liquidabili nella sezione umorismo, dal momento che costringe a modificare le abitudini di milioni di persone e tocca interessi di una lobby considerata invincibile.

I ministri Martino e Matteoli hanno così fatto pubblica ammissione: siamo antiproibizionisti, quindi contrari alla legge. Per i dubbiosi, l'esponente di An ha chiarito: «Personalmente sono contrario a qualsiasi imposizione», mentre il ministro della Difesa ha ricordato una sua prefazione ad un libro dell'americano Steven Milloy intitolato *Fuma pure. Manuale per difendersi dagli scienziati allarmisti*: «Dopo il nazismo e il fascismo, è crollato il comunismo. Gli stalinisti sembravano aver subito una sonora definitiva sconfitta. E invece no. Sconfitti in campo economico, i nemici della libertà hanno cominciato a cercare la rivincita in altri settori».

Giuliano Ferrara, invece, plaude alla nuova norma che limita il fumo nei locali pubblici e confessa di aggirarsi per le stanze della redazione gridando «viva lo Stato!», grato a Sirchia per averlo costretto a passare da tre pacchetti a uno scarso. Ogni sigaretta ora è più buona. Ferrara non vede l'ora: quando si comincia con l'astemia, la castità, la dieta? «Fumare meno, fumare meglio» è anche l'opinione di Michele Serra che comprende però le perplessità dei «fratelli fumatori» e condivide l'antipatia contro un certo «maccartismo salutista che vede l'uomo come un'entità vergine da purificare ad ogni costo».

Quanto ai desiderata di Ferrara, c'è il rischio concreto che non ci sia da attendere molto. Il ministro purtroppo è Sirchia. Non solo ha già annunciato un giro di vite sull'alcol («per difendere i ragazzi»), ma a chi gli chiedeva se non volesse importare dagli Usa i divieti di fumare anche all'aperto, il ministro ha riconosciuto che si tratta di «azioni coerenti» con la tutela della salute.

Insomma, per i fumatori non resterà che chiudersi in casa. Sempre che non ci sia una collaboratrice domestica. In questo caso - è il monito del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello - l'abitazione si trasforma in un posto di lavoro e come tale soggetto al divieto. Resta Woody Allen: «Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana di più e in quella settimana poverà a dirotto».

a cura di Giovanni Nani

La cura che espropria

FRANCA ONGARO BASAGLIA*

Per le tossicodipendenze, ci troviamo, come ci trovavamo per la legge 180 di fronte alle malattie mentali, a dover prevedere e inventare forme di trattamento che comportino una tutela come processo emancipatorio del soggetto protetto: quindi trattamento e tutela tesi all'aiuto verso l'acquisizione di responsabilità e autonomia per raggiungere la libertà dalla dipendenza. Tuttavia, dove e quando la tutela del più debole si intreccia con problemi di tutela sociale e ordine pubblico, la difesa dell'ordine pubblico è sempre prevalsa a scapito di chi invece aveva bisogno di aiuto.

Nel fornire tipologie diverse di trattamento terapeutico riabilitativo di fronte al problema del tossicodipendente, personaggio di fatto abbandonato al suo destino nel disegno di legge in esame, dato che la sua carriera di delinquente è sollecitata dalla stessa facilità con cui finirà in carcere, occorrono dunque primariamente forme di tutela che siano in grado di farsi carico del problema complessivo del tossicodipendente non come categoria, ma come persona, che, per la complessità dei suoi problemi e per il grado di responsabilizzazione che può avere perduto a causa della droga, presenta insieme esigenze di cura, di protezione, ma anche di libertà e autonomia, seppure entro i limiti di un rapporto di tutela garantito dall'assistenza assidua degli operatori. La definizione del tossicodipendente come categoria, alla base di tutta l'impalcatura del disegno di legge, impone invece di tradurre la tutela-cura che dovrebbe offrire il servizio in un controllo-custodia. Il prefetto-giudice gioca il ruolo del terapeuta, e il terapeuta quello del carceriere-delatore, che non può non impedire, tradendo la funzione stessa del servizio, la conquista della responsabilità e dell'autonomia necessaria a superare il problema.

Quando si istituzionalizzano una norma o un intervento per una vasta gamma di persone diverse inglobate in una categoria, diventa automatico attestarsi al livello più basso del fenomeno e dei bisogni, cadendo facilmente in un eccesso di protezione e di custodia che diventano controllo ed espropriazione in tutti i casi affrontati a scapito dei diversi livelli e bisogni che presenta ciascun individuo implicato in un trattamento di questa natura. È quanto è successo e succede in tutte le istituzioni totali.

Quanto necessita allora non è tanto superare la legge vigente, la 685 del '75, attraverso progetti a priori destinati al fallimento: il palleggiamento fra l'apparato giuridico penitenziario e i servizi socio riabilitativi e la delega burocratica all'uno o all'altro, impliciti nella proposta governativa, non possono non coincidere con un reale abbandono del tossicodipendente e con il contemporaneo sfascio della giustizia, delle carceri, dei servizi e delle comunità.

Per la legge 685 è accaduto quanto si è verificato per la legge 180 sull'assistenza psichiatrica: insufficienza delle risorse, che hanno privilegiato le comunità private più vistose rispetto ai servizi pubblici, nel caso delle tossicodipendenze, per la confusione creata dall'ideologia secondo cui per la tossicodipendenza solo il privato potesse funzionare; mancanza di conoscenza sullo stato dei servizi e delle comunità e impossibilità di valutazione del loro intervento da cui dedurre ulteriori informazioni e proposte; assenza di un governo della legge che imponesse alle autorità locali la realizzazione di servizi e ne seguisse l'andamento. ■

*Dall'intervento in Senato del 24 novembre 1989, in discussione sul disegno di legge Jervolino Vassalli sulle droghe

Il No a Fini delle Regioni

GIANLUCA BORGHI*

L disegno di legge Fini avvia i primi passi alla commissione del Senato: se qualcuno aveva dei dubbi appare ormai chiaro come invece l'iniziativa politica del Governo sulle droghe sia concreta quanto pericolosa. È per non subire l'agenda istituzionale politica dettata dalla destra che il 7 e l'8 febbraio prossimi si terrà a Bologna, presso la sala Europa del Palazzo dei Congressi, una Conferenza per un progetto delle Regioni sulle dipendenze. La Conferenza è organizzata dal cartello nazionale "Non incarcerate il nostro crescere" in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna; hanno aderito e fattivamente collaborato all'organizzazione la Provincia Autonoma di Bolzano e le Regioni Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Sardegna e Campania. La Conferenza segue altri incontri, organizzati dal cartello in collaborazione con alcune Regioni, nella logica del rilancio di una politica di ascolto, di solidarietà e di rispetto per la persona, in un momento in cui le parole d'ordine del Governo in questo settore sembrano essere "punire ed escludere".

La riforma del Titolo V della Costituzione ha rafforzato le competenze regionali in tema di organizzazione dei servizi, attribuendo alla programmazione regionale un ruolo centrale e fondamentale. Le Regioni che aderiscono alla Conferenza hanno condiviso a questo proposito alcuni punti irrinunciabili. Innanzitutto, gli interventi di tipo preventivo devono essere attivati attraverso la promozione della partecipazione dei giovani, sostenendo il conseguimento dell'autonomia e del senso critico, senza lasciare spazio a messaggi di tipo terroristico che equiparano tutte le sostanze e tutte le modalità di assunzione. Quanto al trattamento è appena il caso di sottolineare come sia eticamente corretto garantire la disponibilità di tutti i trattamenti riconosciuti efficaci ed appropriati compresi i farmaci oppioidi, valorizzando le competenze dell'utente e privilegiando i trattamenti integrati; è indispensabile garantire equità di accesso all'assistenza a tutti i cittadini, ivi compresi i detenuti tossicodipendenti e i soggetti a forte rischio di esclusione sociale, coinvolgendo l'Ente locale e la comunità locale in senso lato nelle sue funzioni di supporto al reinserimento sociale, abitativo e lavorativo.

Un no deciso, quindi, a chi vorrebbe confinare le persone con problemi di dipendenza in sedi e percorsi standardizzati e chiusi al territorio e alla comunità locale. Gli interventi di riduzione del danno costituiscono una irrinunciabile componente dell'offerta e hanno l'obiettivo di garantire l'accoglienza e il supporto alle persone che usano sostanze a prescindere dalla loro intenzione a cessarne o meno l'uso, migliorando la qualità della vita e favorendo l'inclusione sociale: la conferenza si propone come un luogo ove le Regioni e i professionisti del settore possano dialogare su questi temi.

Sono convinto della urgente necessità di rilanciare a livello nazionale un dibattito che rimetta al centro la persona nel suo contesto di vita. Gli inaccettabili contenuti della legge Fini, ora in discussione alle commissioni Sanità e Giustizia del Senato, vanno combattuti con la forza delle esperienze concrete di chi quotidianamente lavora per l'accoglienza e l'integrazione. È evidentemente più semplice punire e reprimere, equiparando sostanze e comportamenti, e proponendo solo interventi residenziali che, spacciati per riabilitativi, di fatto rischiano di diventare piccoli carceri.

Nella carenza pressoché totale di occasioni di confronto tra il livello nazionale e la realtà del territorio, questa Conferenza dovrà riaprire utilmente la discussione, fornendo aria nuova ad un dibattito che appare sempre più asfittico e di corto respiro rispetto alla complessità del tema ed alla necessità di rilanciare le politiche sociali nel nostro Paese. ■

*Assessore politiche sociali, immigrazione Regione Emilia-Romagna

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

Dedicato a Giancarlo Arnao

PROMOZIONE DEL DANNO/2

Ritorniamo all'equazione "droga uguale danni alla salute" o "droga morte morte". Io non voglio nascondere o negare che le "droghe" possano far male o anche uccidere. Al contrario dico che, se esse possono fare queste cose, il peggior modo di affrontare il problema è attraverso una "proibizione" non solo irrealizzabile, ma addirittura controproducente. Chi vuole usare droghe, le trova senza difficoltà, e la proibizione aggrava tutti i danni senza eliminarne nessuno.

Prendiamo le amfetamine. Sono abbastanza vecchio da ricordare gli anni in cui erano in libera vendita in farmacia. Allora, in Italia, la cocaina era la sola "droga" che ogni tanto compariva sui giornali. Le amfetamine sono in tutto paragonabili alla cocaina, eppure non erano "droghe". E in effetti, fra le moltissime persone che le usavano, credo che pochissimi ne abusassero: nell'ambiente universitario che frequentavo, e che me le fece conoscere, non ho mai saputo di nessun caso di "abuso".

Poi nei primi anni '70, dai soliti Usa, arrivò la proibizione. In Italia, tutte le amfetamine furono ritirate dal commercio, e nacque ben presto il mercato nero. A imitazione (come al solito) di una moda americana, sempre più persone cominciarono a iniettarsi ad alte dosi, un buco dietro l'altro anche per diversi giorni, senza dormire, quasi senza mangiare. Fu il periodo degli "speed freaks". Si diceva (e non è del tutto sbagliato) che troppa anfe bruciava il cervello.

Questo fu uno dei fenomeni che mi fecero diventare antiproibizionista. La trasformazione di una sostanza da farmaco di qualità garantita, di basso costo, usato in modo responsabile (anche perché dotato di un foglietto illustrativo con tutte le informazioni essenziali su uso, dosi, controindicazioni, effetti avversi) in costosa "droga" proibita, di qualità come minimo dubbia, usata per avere sensazioni fuori dal normale, per "sballare".

Oggi le amfetamine sono il più grave problema di "droga" in molti paesi. E sul mercato mondiale sono comparsi infiniti derivati, in molti casi assurde "variazioni sul tema" inventate per aggirare momentaneamente le leggi. Molte di queste sostanze sono assai più tossiche degli originali e hanno determinato incidenti, danni alla salute (anche permanenti) e morti. Niente di paragonabile ai bei tempi della "normalità", in cui chiunque poteva entrare in farmacia e chiedere tranquillamente un flacone di Simpamina o di Pervitin.

a cura di claudio cappuccino

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 7,
numero 1
chiuso in redazione
il 24/1/05
supplemento de il manifesto
del 28/1/05

Direzione:
Grazia Zuffa
Cecilia D'Elia
**Coordinamento
redazionale:**
Marina Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione:
Beatrice Bassini

Claudio Cappuccino
Leonardo Fiorentini
(webmaster)
Enrico Fletzer
Patrizio Gonnella
Giovanni Nani
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Maria Gigliola Toniollo

Comitato editoriale:
Stefano Anastasia,
Andrea Bianchi,
Giorgio Bignami,
Giuseppe Bortone,
Gloria Buffo,
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,
Maria Grazia Giannichedda,
Betty Leone, Franco Maisto,
Giuseppe Cascini,

Luigi Ciotti, Maria Grazia
Cogliati, Peter Cohen,
Antonio Contardo,
Franco Corleone, Paolo
Crocchiolo, Daniele Farina,
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,
Maria Grazia Giannichedda,
Betty Leone, Franco Maisto,
Luigi Manconi,

Patrizia Meringolo,
Toni Muzi Falconi,
Mariella Orsi, Livio Pepino,
Tamar Pitch, Anna Pizzo,
Toy Racchetti, Ersilia
Salvato, Nunzio Santalucia,
Luigi Saraceni, Uwe Staffler,
Stefano Vecchio,
Maria Virgilio

Direttore responsabile:
Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione:
tel. e fax
06.69921052
Email: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico:
Andrea Mattone
Disegni: Onze

Impaginazione:
Sagp, Roma
Sito web:
www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di
Leonardo Previ e Sara
Secomandi di Methodos s.p.a.
Editore:
Forum Droghe

c/o Crs via Nazionale 75,
00184 Roma
Email: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 25917022
Pubblicità:
Poster pubblicità s.r.l.
via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax 06/68308332

Stampa:
Sigraf spa, via Vailate 14
Calvenzano (Bg)
Registrazione:
Trib. Roma: n. 00465/97
del 25/7/97
**Iscrizione al Registro
nazionale della Stampa:**
n. 10320 del 28/7/00

LA NUOVA STRATEGIA UE SULLE DROGHE

UNA VUOTA LITANIA
DI STANCHI PROPOSITI

Joep Oomen*

Una strategia dell'Unione europea sulle droghe è soprattutto un impegno simbolico, poiché le decisioni sulle politiche delle droghe restano primariamente una questione dei governi nazionali. Naturalmente gli impegni simbolici possono anche essere significativi – questione di leggere tra le righe – e tale è il caso della nuova Strategia antidroga dell'Ue per i prossimi otto anni adottata dal Consiglio europeo dei ministri il 17 dicembre 2004. Il documento offre un quadro allarmante dell'incapacità dei governi europei di affrontare un problema che è considerato di alta priorità politica da molti cittadini europei. Negli ultimi sei mesi, i rappresentanti di venticinque stati membri hanno cercato di ottenere un qualche tipo di convergenza tra i differenti approcci e atteggiamenti esistenti nel continente, per quanto riguarda le droghe. Il dibattito è diventato in larga misura una discussione tra sostenitori e oppositori della riduzione del danno come base fondamentale delle politiche sulle droghe; tra coloro che vedono le politiche sulle droghe come una questione sanitaria, e coloro che la considerano una questione di ordine pubblico. Purtroppo questa volta il secondo approccio sembra avere avuto la meglio.

Nella prima bozza della Strategia, pubblicata dalla presidenza olandese dell'Ue nel luglio 2004, l'obiettivo fondamentale era «ridurre il danno correlato alla droga come minaccia alla salute, al benessere e alla coesione sociale». Nella versione finale del documento, che è stata approvata a dicembre, «il danno correlato alla droga» era stato sostituito da «l'uso di droga». Il risultato è che la Strategia dell'Ue ora ignora completamente i casi in cui l'uso di droghe (come la cannabis terapeutica) è in effetti un fattore essenziale per migliorare la salute, il benessere e la coesione sociale delle persone. Nessuna persona dotata di buon senso, e con una qualche conoscenza della questione droghe, negherebbe ancora questo fatto. Il Consiglio dell'Ue lo nega ancora.

Un'altra questione che è stata sacrificata dal Consiglio europeo è la creazione di modi in cui i soggetti non governativi possono contribuire al processo decisionale sulle politiche sulle droghe. Da una parte la strategia del Consiglio concede grande rilevanza a concetti come l'informazione, la valutazione e il coordinamento ma, dall'altra, l'idea di consultare esponenti qualificati della società

civile o i gruppi interessati è degradata a misura puramente simbolica, un goffo tentativo di essere «politicamente corretti».

Comunque, la mancanza di dialogo con la società civile nell'elaborazione e nell'implementazione delle politiche sulle droghe sta diventando sempre di più il problema. Valutare le politiche, analizzare e interpretare i risultati della valutazione e trarre le conclusioni per le politiche da adottare in futuro è un processo completamente dominato dai governi e dalle istituzioni dell'Ue, che hanno tra

La valutazione delle politiche è fatta solo dalle istituzioni Ue e dagli stati membri, l'assenza di dialogo con la società civile sta diventando sempre più il vero problema

loro una relazione incestuosa. Il risultato è che la valutazione diventa un concetto vuoto. Mentre l'Emcdda (Osservatorio europeo sulle droghe), sulla base di una valutazione approfondita della Strategia precedente (2000-2004), conclude che non vi è stata alcuna riduzione della domanda né dell'offerta di droghe – gli obiettivi fondamentali della politica dell'Unione europea sulle droghe – il Consiglio dell'Ue conclude semplicemente che questi fatti «sottolineano la necessità di un atteggiamento attivo sulle droghe per gli anni a venire». Non si fa riferimento ad alcun tentativo di capire perché le politiche non siano state efficaci. Invece, la strategia auspica «obiettivi precisi» per misurare le politiche future – e, ci si augura, avere risultati migliori nelle valutazioni. L'Emcdda non protesterà – al contrario, questa richiesta potrebbe portare a un nuovo aumento di budget per l'istituto di ricerca sulle droghe dell'Ue.

A causa dell'assenza della società civile e della supremazia di coloro che vedono la questione in termini di ordine pubblico, la nuova Strategia Ue è diventata un non-documento, un testo senza passato né futuro. Altrettanto non si può dire invece del Rapporto del Parlamento Europeo sulla Strategia dell'Ue, che è stato approvato il 15 dicembre scorso. Esso contiene gli elementi necessari ad aprire il dibattito su un approccio sulle droghe più razionale. Resta da vedere come la Commissione europea, che nei prossimi mesi dovrà fondere entrambi i documenti in un nuovo Piano d'azione quinquennale, affronterà questa sfida. ■

*Encod – www.encod.org

La Polonia depenalizza il consumo

RITORNO
AL FUTURO

Artur Radosz*

VARSAVIA

Il 6 gennaio 2005 il ministro della salute della Polonia Marek Balicki ha presentato un disegno di legge sulle droghe che nelle prossime settimane sarà oggetto di consultazione con la società civile. Dopo avere analizzato i costi sociali determinati dalla normativa introdotta nel 2000 e ispirata alla «tolleranza zero», che criminalizzava il possesso per uso personale, il ministro della Sanità ha deciso di depenalizzare il consumo. La nuova legge, una volta approvata, segnerà il passaggio dal modello ispirato alla «tolleranza zero» a un approccio basato sulla riduzione del danno. Quest'ultimo ispirava anche la prima legge sulle droghe varata in Polonia, nel 1985.

«Ancora ci illudiamo di poter risolvere il problema della droga ricorrendo a sanzioni penali per il possesso personale. Criminalizzare i giovani che hanno provato le droghe non ha senso. Questa non è la strada giusta. Dobbiamo punire gli spacciatori, non le loro vittime» ha detto il ministro Balicki.

Marek Balicki ha affermato che la criminalizzazione del possesso di droghe ha arrecato molti danni alla società e non ha prodotto risultati positivi. Perseguire penalmente il possesso di droghe non ha impedito il consumo, e non ha reso le droghe più difficili da reperire.

Oltre alla depenalizzazione del consumo personale, il disegno di legge contiene anche altre novità positive: renderà più facile ottenere l'autorizzazione a coltivare la canapa a scopo industriale; estende la possibilità di usare la canapa industriale in settori diversi della nostra industria, per produrre carta, alimenti, cosmetici e prodotti farmaceutici. Un'altra novità è la possibilità di fare ricorso a farmaci sintetici ricavati dal Thc.

Le novità non sono tutte positive. La nuova legge propone di vietare qualsiasi prodotto che in qualunque modo raffiguri le droghe vietate. Non sarà possibile (almeno in teoria) comprare o produrre T-shirt con la foglia di cannabis. Chi le indosserà sarà punito con una multa, e lo stesso varrà per qualsiasi canzone, video o album musicale.

La nuova legge, dopo una fase di consultazione sociale, sarà discussa dal parlamento in primavera. Secondo il ministro della Sanità, l'iter legislativo dovrebbe terminare subito prima dell'autunno.

Kanaba.info saluta con favore l'iniziativa presa dal ministro della salute. Noi crediamo che questo disegno di legge, e in particolare la depenalizzazione del possesso di droghe per uso personale, sia il primo passo verso una politica veramente efficace e razionale che punti non sulla repressione, ma sulla riduzione dei danni arrecati alla società e dagli individui dalle droghe illegali.

Il disegno di legge, nella sua forma attuale, non è perfetto, ma insieme alle altre organizzazioni polacche attive nel campo delle droghe speriamo di riuscirci a influenzarlo e a migliorarlo, in modo che esso accolga in modo ancora maggiore la raccomandazione votata lo scorso dicembre dal Parlamento europeo.

Ci auguriamo che questa nuova legge, nella sua versione finale, permetta non solo la distribuzione in farmacia dei costosi farmaci sintetici a base di Thc, ma autorizzi almeno i malati a coltivare le loro piante di cannabis.

Comunque non possiamo essere d'accordo con l'articolo 69, che vieta i prodotti contenenti immagini, slogan, nomi o qualsiasi altra cosa che richiami le droghe illegali. Se questo articolo sarà incluso nella versione finale della nuova legge ricorriamo in giudizio, perché esso viola la nostra Costituzione che nega «qualsiasi forma di censura» e «garantisce libertà di espressione» a tutti. ■

*Coordinatore Kanaba.info – www.kanaba.info

ENCOD

STRASBURGO

Il 14 e il 15 dicembre scorsi, in occasione del voto del parlamento europeo che ha approvato la raccomandazione sulle droghe, relatore l'italiano Giusto Catania (vedi *Fuoriluogo*, dicembre 2004), la rete europea Encod ha allestito uno stand informativo nei corridoi del Parlamento europeo che è stato visitato da molti eurodeputati e assistenti. Encod, insieme al Consiglio andino dei produttori di coca, ha offerto ai visitatori una tazza di *trimate*, un infuso a base di anice, camomilla e foglie di coca per illustrare gli usi benefici delle piante attualmente considerate illegali dalla Convenzione Onu sulle droghe narcotiche. Tra questi, il presidente della delegazione per le relazioni con i paesi della comunità andina, Alain Lipietz. Lipietz ha dichiarato che l'Europa «deve cambiare le sue politiche concernenti la coltivazione tradizionale di piante come la foglia di coca, e fermare la repressione che esse generano non solo contro le persone coinvolte, ma anche contro l'ambiente, danneggiato dal modo violento in cui questa coltivazione viene oggi contrastata (fumigazioni, eradicazioni forzate, militarizzazione)». In un incontro con il parlamentare boliviano Dioniso Nuñez (presente a Strasburgo), Lipietz si è detto intenzionato ad avviare colloqui ufficiali tra il Parlamento europeo e il Parlamento latino-americano (che si riunirà a Lima a maggio) per andare verso la depenalizzazione della compravendita dei prodotti a base di coca in Europa.

Afghanistan, ennesimo boom delle coltivazioni illegali

LA DEMOCRAZIA DELL'OPPIO

Vivi Mosella

Il 2004 ha visto un ennesimo boom della coltivazione dell'oppio in Afghanistan. C'è ancora chi se ne stupisce o chi ricama sul concetto di narcodemocrazia. «C'è una forte presenza della corruzione a tutti i livelli: esercito, polizia», ha dichiarato Antonio Maria Costa, segretario esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), in occasione della pubblicazione dell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite pubblicato nello scorso novembre.

Si tratta di ribadire – purtroppo – le solite cose: l'oppio è la ricchezza nazionale del paese, visto che non esistono colture alternative parimenti remunerative; e che la guerra è il propulsore naturale dello sviluppo del narcotraffico: la droga è infatti una fonte di reddito allo stesso tempo inesauribile ed inevitabile per le varie fazioni presenti nel paese.

L'unico segnale di speranza potrebbe essere letto nella liberazione – avvenuta il 16 gennaio scorso – di 80 prigionieri afgani da parte delle forze americane, alla vigilia della festa mussulmana dell'Aid el-Kebir, che segna la fine del Ramadan. Potrebbe voler dire la ricerca di una mediazione o di un dialogo con i taliban, la parte più attiva dell'opposizione politica e militare al governo Karzai. D'altra parte non era stato proprio sotto il regime talibano che la coltivazione del papavero era scomparsa, seppur per la durata di un raccolto?

Il fronte militare, infatti, nonostante il successo d'immagine delle elezioni democratiche e il plebiscito intorno al presidente Karzai, non promette niente di nuovo. Pur non paragonabile con il disastroso conflitto iracheno, la situazione militare in Afghanistan non sembra mostrare una via d'uscita. Una prova ne è il braccio di ferro tra la Casa Bianca che pretende l'estirpazione delle coltivazioni con gli erbicidi e Karzai che vuole lasciare alle autorità locali la gestione del problema. Dietro questa dialettica c'è in realtà il tentativo di cucire il consenso intorno al nuovo signore di Kabul.

Il fatturato previsto con l'immissione sui mercati mondiali della produzione d'oppio si aggira intorno ai sette miliardi di dollari. Insomma ce n'è di che accontentare tanta gente, non solo l'attività terroristica in Afghanistan e altrove.

D'altra parte le cifre sono più eloquenti di qualsiasi discorso. La coltivazione del-

l'oppio è cresciuta di circa due terzi rispetto all'anno precedente, raggiungendo un'estensione senza precedenti: 131.000 ettari. Nonostante le rese ettaro siano relativamente contenute a causa del cattivo tempo (4.200 tonnellate per ettaro) l'incremento è del 17%. La coltivazione dell'oppio si estende ormai a tutte e 32 le province afgane. La filiera dell'oppio rappresenta il 60% dell'economia nazionale.

Il calo del 67% del prezzo dell'oppio è sicuramente una conseguenza dell'aumento della produzione, ma è anche il segno della domanda di liquidità da parte delle forze presenti nel paese, dell'incertezza sull'esito della situazione politica e dunque del-

la tendenza a intascare tutto e subito. La stabilità dei prezzi dell'eroina non va letta come il successo della guerra al narcotraffico, quanto piuttosto come la conferma che le reti della distribuzione restano in mani molto più salde e fiduciose di quelle che detengono la coltivazione del papavero e la prima lavorazione dell'oppio.

Appare contraddittoria la richiesta di rafforzare la struttura della guerra alla droga e l'impegno della coalizione militare occidentale sotto le bandiere dell'Onu nella distruzione dei centri di trasformazione e dei laboratori presenti in Afghanistan, con l'esplicita ammissione della necessità di misure contro la corruzione dilagante tra le truppe, la polizia, le amministrazioni locali e giudiziaria. Da questa realtà, infatti, traspare un conflitto in cui una delle poste in gioco sembra essere il controllo sulla produzione dell'oppio. È difficile esportare la democrazia con le armi in pugno e senza risorse capaci di disincentivare effettivamente i profitti possibili con la coltivazione del papavero.

Fanno sorridere in questo contesto gli annunci che di tanto in tanto vengono lanciati dal governo di Kabul, circa la confisca o la distruzione di importanti partite di droga. La strada dello sviluppo del narcotraffico è lastricata di annunci del genere, che illudono solo gli ingenui e i disinformati e danno consistenza a quanti affermano che l'unico risultato di questa guerra è stato quello di ristabilire un narco-regime diretto da un governo fantoccio sostenuto dagli Stati Uniti e fanno chiamare l'intervento dell'Onu in Afghanistan come la prima guerra dell'oppio del Terzo Millennio. Non si può certamente negare la complessità della situazione afgana, ma è innegabile che la posta in gioco più importante di questa guerra è il controllo delle enormi risorse petrolifere della regione del Caspio e, in particolare, delle *pipeline* i cui tracciati attraversano il territorio afgano. ■

C'è un braccio di ferro tra la Casa Bianca che pretende l'estirpazione delle piante e Karzai che vuole lasciare gestire il problema alle autorità locali, nel tentativo di guadagnare consensi

Cartello nazionale
"Non incarcerate il nostro crescere"

Conferenza per un progetto delle Regioni sulle dipendenze

Bologna, Sala Europa
Palazzo dei Congressi

Piazza della Costituzione
7 e 8 febbraio 2005

Segreteria organizzativa
Assessorato Politiche sociali
Mila Ferri - Franca Francia - Nicoletta Baldi
Tel 051 6397476 6397480 6397479
miferri@regione.emilia-romagna.it
ffranca@regione.emilia-romagna.it
nbaldi@regione.emilia-romagna.it

La partecipazione al convegno è gratuita.
Per motivi organizzativi è richiesta una prescrizione

Lunedì 7 febbraio

9.30 Apertura lavori
Gianluca Borghi e Don Luigi Ciotti

10.00 Sessione plenaria

Le politiche e gli interventi delle Regioni sulla tossicodipendenza
Per il Cartello, dialogano con gli Assessori regionali:
Maurizio Coletti, Maurizio Fea
Saranno presenti: Ezio Beltrame, Adriana Buffardi, Nerina Dirindin,
Gaia Grossi, Enrico Rossi, Marcello Secchiaroli

12.30 Il Cartello nazionale "Non incarcerate il nostro crescere"
presenta le proprie ragioni
Riccardo De Facci

14.30 Sessioni parallele

1 Legalità, giustizia e legislazione

Coordina: Achille Saletti
Animano: Mario Cavallaro, Francesco Maisto

2 Giovani e codici del piacere

Coordina: Claudio Cippitelli
Animano: Roberto Drago, Marco Battini, Renato
Bricolo, Stefano Bertoletti, Rita Gallizzi

3 I servizi di prossimità tra riduzione del danno e bisogni sociali

Coordina: Edo Polidori
Animano: Lorena Splendori, Stefano Carboni, Susanna Ronconi

4 I servizi per le dipendenze in un welfare in trasformazione

Coordina: Pietro Fausto d'Egidio
Animano: Stefano Vecchio, Guglielmo Masci

Martedì 8 febbraio

9.30 Sessioni parallele

1 Carcere, consumi e dipendenze

Coordina: Stefano Regio
Animano: Alessandro Margara, Stefano Anastasia,
Sandro Libianchi, Umberto Nizzoli

2 La comunicazione tra scienza e mistificazione

Coordina: Grazia Zuffa
Animano: Stefano Trasatti, Fabrizia Bagozzi,
Guido Blumir, Pierpaolo Pani, Chiara Covri,
Primo Pellegrini

3 Le comunità come luoghi di libertà

Coordina: Teresa Marzocchi
Animano: Anna Addazzi, Felice Di Lernia,
Augusto Consoli, Don Vinicio Albanesi

4 Consumo, consumatori e sistemi di intervento

Coordina: Leopoldo Grosso
Interventi programmati da Confini zero

14.30 Sessione plenaria

Sintesi dei lavori delle sessioni parallele:
Giuseppe Vaccari

Tavola rotonda - Saranno presenti:

Vittorio Agnoletto, Rosy Bindi, Marco Boato,
Franco Corleone, Guglielmo Epifani,
Don Antonio Mazzi, Livia Turco.

Concludono:
Lucio Babolin e Gianluca Borghi

In parlamento le nuove norme sulle droghe

PRIMO, NON URTARE I PERBENISTI

Axel Klein*
LONDRA

La politica delle droghe riflette le contraddizioni insite in qualunque società. La Gran Bretagna si vanta di essere un paese in cui la libertà prevale, l'ordine viene fatto rispettare e la legge appartiene al popolo. Allo stesso tempo ha una popolazione carceraria che raggiunge le 70.000 unità ed è percentualmente la più alta in Europa, è nota per gli *hooligan* e per le forme di divertimento in cui si dà libero sfogo all'aggressività, e le persone violano la legge a milioni, costantemente, essendo molto alti i tassi di consumo di droga. Non è più possibile ascrivere il consumo di droga a persone socialmente marginalizzate o svantaggiate. Quasi una persona su due, di età compresa tra 16 e 24 anni, ha consumato droghe e l'uso ricreativo regolare va dai complessi residenziali del centro cittadino fino alle case del ministro degli esteri e del palazzo reale.

Il governo ha preso una posizione tipicamente prudente. Il New Labour rivendica ancora parte del radicalismo e dello spirito di innovazione con cui è andato trionfalmente al potere nel 1997. Allo stesso tempo, esso è stato attento a non offendere la "Middle England", la spina dorsale della società, possidente e istintivamente conservatrice. È riuscito a conservare il potere facendo proprie due tematiche politiche che prima di allora erano considerate proprie dei conservatori: una politica economica solida, e la linea dura sulla legge e l'ordine. La politica delle droghe ricade in pieno al centro di queste politiche, giacché nel Regno Unito il consumo problematico è associato ai reati contro la proprietà in una proporzione che va da un terzo alla metà dei reati stessi.

La politica delle droghe lanciata nel 1998 dal neodesignato "zar antidroga" Keith Hellawell deve le sue origini agli economisti del Tesoro. Essi avevano capito che un modo molto più conveniente per ridurre

i crimini e gli enormi costi del sistema penale era avviare al trattamento i tossicodipendenti che violano la legge. Una volta liberi dalla loro dipendenza, questo è il ragionamento, non hanno più bisogno di delinquere per drogarsi.

Nel Regno Unito l'offerta trattamentale è stata fortemente aumentata. Una nuova agenzia governativa, la *National Treatment Agency*, fornisce il supporto tecnico e i *Drug Action Teams* interdipartimentali organizzano le strategie a livello locale. La riclassificazione della cannabis è anch'essa vista nel migliore dei modi sotto questa luce - è più conveniente che la polizia persegua i consumatori di quelle droghe che producono dipendenza e sono legate ai reati. Inoltre, prendere di mira i consumatori di cannabis può turbare le stesse classi medie la cui libertà e le cui

proprietà la legge dovrebbe tutelare. Lo scopo non aprire la strada a un'ulteriore liberalizzazione o segnalare uno spostamento verso un regime più tollerante. L'amministrazione è caratterizzata da un puritanesimo di tono minore immerso in valori cristiani, e sposato a un impulso autoritario a controllare e dirigere.

Queste tendenze sono esemplificate nella nuova proposta di legge sulle droghe, che è appena passata attraverso la seconda lettura alla Camera dei Comuni,

ed è pensata per accrescere i poteri di polizia e aumentare le punizioni. Le disposizioni sono interessanti per la loro importanza simbolica, più che pratica.

In primo luogo, vi sono pene più dure per gli spacciatori che vendono droghe agli alunni delle scuole o nelle vicinanze di una scuola. Pur essendo difficile per qualunque politico che voglia apparire attento e responsabile contestare tutte queste disposizioni, esse non appaiono particolarmente ben mirate. L'evidenza dimostra che la grande maggioranza dei ragazzi in età scolare che usano droga, la ottengono da amici e reti familiari, in genere da ragazzi più grandi.

Il secondo comma crea una nuova fattispecie di reato, «l'intenzione di fornire una sostanza vietata». Questo consentirà alla polizia di accusare di traffico chiunque sia arrestato con qualsiasi quantità considerata ecce-



UN RAPPORTO DI DRUGSCOPE

Marcus Roberts, Axel Klein e Mike Trace hanno redatto per conto di *Drugscope*, uno dei più importanti centri britannici di documentazione e ricerca, un sintetico ma esaustivo rapporto sul sistema mondiale di controllo delle droghe e il ruolo dell'Onu. Si tratta di una rassegna critica degli indirizzi globali, condotta in maniera rigorosa e indipendente, nell'ambito di un progetto di informazione e sensibilizzazione su questi temi, in collaborazione con la *Beckley Foundation*. Il rapporto ripercorre il sistema delle convenzioni internazionali e gli obiettivi proposti all'assemblea generale Onu sulle droghe del 1998, per «eliminare, o ridurre significativamente, la produzione di droghe illegali in dieci anni» offrendo un'analisi accurata dell'andamento della coltivazione di piante psicoattive in risposta alle cifre ufficiali fornite dalle agenzie Onu. Il documentato è corredato da un'utile bibliografia (info: www.drugscope.org.uk; www.internationaldrugpolicy.org)

STRATEGIE DI CONTROLLO A CONFRONTO

IL DOPOGUERRA

Ci sono alcuni argomenti contro l'ipotesi di legalizzare le droghe che ricorrono con frequenza. Il primo è che farebbe aumentare i consumi, il secondo è che la disponibilità legale nuocerebbe ai gruppi più vulnerabili della società.

L'aumento dei consumi

Almeno sul piano della retorica, i proibizionisti mantengono l'impegno a eliminare le droghe e il consumo di droghe dalla società, ed è in questo contesto che le misurazioni della prevalenza del consumo hanno assunto una grande importanza nel dibattito sulla riforma delle politiche. Per gli oppositori della legalizzazione e della regolamentazione, lo spettro dell'aumento del consumo è un'argomentazione sufficiente. Il ministero degli Interni britannico afferma che "le droghe sono vietate per il loro danno potenziale, e la legge e le sue sanzioni contribuiscono a limitarne il consumo". Questo punto di vista si riflette in molta parte dell'opposizione popolare - politica e mediatica - alle riforme. Come si è visto anche recentemente durante il dibattito sulla riclassificazione della cannabis, si parla spesso di "dare il semaforo verde a consumo di droga" o di "mandare il messaggio sbagliato".

Come spesso avviene nel dibattito sulle droghe, queste semplici argomentazioni nascondono altre più complesse e importanti:

- La ricerca sulle motivazioni del consumo di droghe - in particolare, i motivi per cui le persone scelgono di non assumere droghe e la portata di qualsiasi effetto deter-

dente rispetto all'uso personale. Stabilire quantitativi precisi eliminerà la discrezionalità delle forze di polizia, che attualmente possono stabilire l'accusa, e consentirà agli spacciatori di manipolare il sistema trasportando quantità appena al di sotto della soglia.

I poteri di polizia sono ulteriormente estesi per poter eseguire perquisizioni intime e sottoporre i sospetti trafficanti di droga ai raggi X e a indagini ecografiche. Con l'autorizzazione di un magistrato, le persone fermate e sospettate di avere ingerito droghe o di averle nascoste altrimenti, possono essere detenute fino a 192 ore.

In linea con l'enfasi della strategia antidroga sul trattamento per i tossicodipendenti che violano la legge, i meccanismi di avvio sono ulteriormente sviluppati. La polizia può ordinare una valutazione iniziale delle persone fermate e risultate positive alle droghe di classe A, e una valutazione successiva durante la quale viene delineato un piano di intervento; la mancata partecipazione ad esso, o la sua interruzione, possono portare a una denuncia penale e alla carcerazione. Queste norme di fatto consentono ai funzionari di polizia di agire come soggetti addetti al tratta-

TO, LO STUDIO DI UNA FONDAZIONE INGLESE

JERRA DELLA DROGA

rente da parte esercitata dalla legge – è estremamente scarsa. Il ministero degli Interni non ha garantito o presentato alcuna evidenza sostanziale per sostenere l'effetto deterrente, ossia il cuore della politica delle droghe del Regno Unito.

- Si sono condotte poche ricerche, o non se ne sono condotte affatto, per dimostrare un effetto deterrente tra i consumatori problematici o dipendenti da eroina e cocaina, ossia quello che il governo ha dichiarato essere l'obiettivo primario delle sue politiche antidroga.

- Vi sono molte variabili che influenzano sulla decisione di consumare droghe, diverse dalla deterrenza legata alla imposizione della legge. Tra queste vi sono le variabili socio-economiche, la moda, la cultura e la musica, la pubblicità, la reperibilità, il prezzo e la percezione del rischio. Successivamente alla legalizzazione ci saranno effetti che potranno

fare aumentare il consumo (rimozione della deterrenza, abbassamento dei prezzi, maggiore reperibilità, migliore qualità), nonché effetti che potranno ridurre il consumo (rimozione del "fascino del proibito", maggiore presa in carico sanitaria dei tossicodipendenti, rimozione degli spacciatori che mirano a trovare nuovi clienti, maggiori investimenti nei trattamenti, nell'istruzione e nella rigenerazione sociale). L'effetto finale di queste pressioni confliggenti tra loro non è chiaro.

- Le cifre riportate sui titoli dei giornali relative al consumo non forniscono indicazioni sull'intensità o la frequenza del con-

sumo e, in particolare, non misurano il consumo problematico o i livelli di danno derivante dal consumo. Un aumento della prevalenza non corrisponde necessariamente a un aumento del danno complessivo, e in teoria potrebbe coincidere con una diminuzione della prevalenza del consumo problematico e del danno complessivo.

È anche importante riconoscere come la natura del consumo di droga cambierebbe in un sistema regolato dalla legge:

- Le droghe sarebbero più sicure, dato che la loro potenza e la loro purezza sarebbero note e garantite, e sulle confezioni o nei luoghi di vendita sarebbero disponibili informazioni sulla salute e sulla sicurezza, avvisi e consigli.

- La proibizione ha spinto i consumatori verso forme ancora più concentrate di determinate droghe (dall'oppio all'eroina, e dalle bevande a base di coca alla cocaina, al crack). Un'era post-legalizzazione vedrebbe probabilmente uno spostamento verso opzioni più sicure e meno concentrate. Negli Usa, dopo la fine del proibizionismo sull'alcol, i modelli di consumo sono andati allontanandosi dai super-alcolici per tornare alla birra e al vino.

- Il suggerimento che le droghe legalizzate potrebbero raggiungere la prevalenza dell'alcol e del tabacco si basa sul presupposto che le droghe, una volta legalizzate, siano soggette ai decenni di marketing aggressivo che hanno accompagnato l'alcol e il tabacco. Nella pratica, vi sarebbero restrizioni sulla pubblicità e la promozione proprio come av-

mento, trascinando allo stesso tempo i servizi per le tossicodipendenze in una relazione collusiva con le autorità. C'è di che temere che queste misure altereranno la neutralità con cui gli *arrest referral workers* attualmente impiegati nelle stazioni di polizia sono percepiti dai fermati. Esse pongono tutto il problema legato al trattamento coatto e, in un momento in cui l'offerta di servizi continua ad essere inferiore rispetto alla domanda, possono dare l'impressione che si debba commettere un reato per poter accedere al trattamento.

Il disegno di legge cerca di rimuovere l'incertezza che circonda la classificazione dei funghi magici, classificando qualsiasi fungo contenente psilocina tra le droghe di classe A. Questa è purtroppo una misura draconiana, poiché i rischi legati ai funghi non sono assolutamente vicini a quelli legati all'eroina o al crack.

L'unico aspetto positivo del disegno di legge è la cancellazione della sezione 38 del *Criminal Justice and Police Act 2001*. In base a questa sezione, una persona responsabile di un luogo o di un servizio commette un reato se consapevolmente consente che

si usino o si cedano droghe in questo luogo. In un caso famoso questo ha portato all'incriminazione e alla carcerazione di due operatori di un rifugio per senzatetto. Ciò ha avuto conseguenze negative sulla capacità dei servizi a bassa soglia di offrire servizi di riduzione del danno.

Nell'insieme, la proposta aggiunge poco agli strumenti che le autorità hanno già a disposizione. L'estensione dei poteri, pur essendo sbagliata, è di minore importanza, non c'è cambiamento nella sostanza della politica delle droghe come mezzo di contrastare il crimine attraverso il trattamento dei tossicodipendenti, e le misure economiche sono insignificanti e possono essere sostenute con i budget esistenti.

La sua logica non va ricercata nella lotta contro le droghe, ma nella lotta del governo contro l'opposizione. Il 2005 è un anno di elezioni, e successivamente alla controversa e mal condotta riclassificazione della cannabis, gli strateghi del governo hanno ritenuto prudente apparire "duri" sulle droghe: *tough on drugs*. ■

*Drugscope

viene in Gran Bretagna per i farmaci che richiedono la prescrizione medica e, ad esempio, in Olanda per i *coffee shops*.

Transform sostiene il divieto di pubblicità per tutte le droghe, compresi l'alcol e il tabacco.

Transform crede che l'obiettivo della politica delle droghe sia di gestire il consumo di droghe in modo da minimizzare il danno. Ciò richiede che ridefiniamo "il problema droga" come qualcosa di più che non il semplice "la gente usa la droga". Misurare l'efficacia delle politiche sulle droghe richiede una gamma molto più ampia di indicatori, tra i quali la salute pubblica, i reati, i diritti civili, la sicurezza della comunità, lo sviluppo e il conflitto internazionali.

A rischio i soggetti più vulnerabili?

È giusto che le preoccupazioni sociali circa un uso improprio di droghe siano particolarmente acute per i gruppi vulnerabili: in primo luogo i bambini e i giovani, ma anche le persone con problemi di salute mentale, i senza tetto ed altri gruppi socialmente esclusi.

Transform ritiene che i mercati regolati dalla legge offriranno un livello di protezione molto maggiore ai gruppi vulnerabili, rispetto ai mercati caotici e privi di regolamentazione che abbiamo oggi. Uno dei benefici principali della regolazione legale, è che essa consente che vengano posti in essere controlli appropriati sul prezzo e sulla reperibilità (luoghi, orari di apertura e limitazioni per età) oltre a controlli sulla pubblicità e la promozione. È proprio perché le droghe comportano dei rischi, che devono essere regolamentate in modo appropriato; specialmente per i non-adulti.

La realtà è che nel regime attuale le droghe illegali restano facilmente accessibili per la maggior parte dei giovani, e una minoranza significativa ne ha usata una o più.

La regolamentazione non può eliminare questo tipo di consumo, più di quanto non possa fare con il tabacco e l'alcol, ma una reperibilità controllata creerà un ambiente molto più adatto a ridurre il danno, e una riduzione della domanda più a lungo termine.

- La maggiore minaccia che le droghe rappresentano per la salute dei giovani proviene tuttora, con un grosso margine di scarto, dal tabacco e dall'alcol. La regolamentazione legale faciliterà un messaggio sulla salute più equilibrato, coerente e credibile per tutte le droghe.

- Un precedente penale (anche per un reato minore) può avere un effetto devastante su individui già vulnerabili, e favorire l'esclusione sociale. Un precedente penale comporta restrizioni significative delle possibilità di impiego, di viaggiare, delle finanze personali, e della casa.

- La proibizione mette in pericolo e danneggia direttamente i giovani; essi sono le vittime più frequenti dei reati di strada e della violenza riconducibili alla droga e portano il peso ulteriore del rischio di usare droghe illegali la cui potenza e la cui purezza sono sconosciute.

Se vogliamo arrivare ai giovani e ad altri gruppi vulnerabili o socialmente esclusi, offrire loro aiuto e incoraggiare stili di vita responsabili, dichiarargli guerra non è il modo giusto per farlo. ■

Dal rapporto di *Transform After the War on Drugs – Options for Control*, Londra, novembre 2004. Il rapporto è disponibile su www.tdpf.org. Copyright *Transform Drug Policy Foundation* 2004

La road map verso la legalità

Steve Rolles*

T*ransform* si batte per la riforma della politica sulle droghe da più di sette anni durante i quali, da un'organizzazione che fa campagna a livello di base, siamo diventati un *think tank* impegnato nel lavoro di lobby politica. Molto del lavoro degli scorsi sette anni si è tradotto recentemente in un rapporto intitolato *After the War on Drugs – Options for Control* di Steve Rolles, Danny Kushlick e Mike Jay. *Transform* ha anche organizzato due seminari di una giornata (in collaborazione con la *London School of Economics*) per esperti di politiche, per discutere il futuro della politica sulle droghe – che sono confluiti nella formazione del rapporto.

Il rapporto ha fornito una critica puntuale dell'attuale politica delle droghe britannica e internazionale, esaminando in dettaglio i danni creati dal proibizionismo e i mercati illegali che questo ha prodotto. Fin qui, niente di nuovo. Ma, per la prima volta nel Regno Unito, il rapporto ha spinto la questione oltre sottolineando anche come la legalizzazione funzionerebbe nella pratica, esaminando i diversi modelli per la regolamentazione della produzione e dell'offerta di droga in un regime legalizzato, e fornendo una "roadmap" e una tempistica per il processo di riforma a livello nazionale e internazionale. L'obiettivo era spostare il dibattito in avanti andando oltre i dibattiti sulle droghe semplici e spesso polarizzati che hanno dominato il dibattito negli ultimi anni. Lo stile del rapporto è chiaro, accessibile, e non presuppone alcuna conoscenza dettagliata. Le argomentazioni sono sostenute da fatti documentati e vengono consigliate ulteriori letture su aspetti chiave.

Il rapporto è stato lanciato in una sala del parlamento britannico. Questi spazi sono a disposizione del pubblico gratuitamente, purché vi sia la sponsorizzazione di un parlamentare. *Transform* gode del sostegno di molti parlamentari, perciò questo non è stato un problema. Abbiamo invitato una serie di esperti per presentare l'evento, tra cui i famosi editorialisti del *Guardian* e del *Times*, parlamentari e lord, rappresentanti della polizia ed esperti di politiche. Il pubblico presente in sala era composto da giornalisti, *policy makers* e rappresentanti delle Ong. Hanno partecipato circa 150 persone, tra cui i rappresentanti del ministero degli Interni, del Tesoro, e dell'Unità strategica del primo ministro. Il lancio è stato ripreso dai principali giornali nazionali, e in seguito la notizia è stata ripresa dai giornali persino in Perù...

La reazione al rapporto è stata estremamente positiva. È stato menzionato in parlamento, è stato citato estesamente nei giornali nazionali ed è stato adottato come testo standard sulla legalizzazione in una serie di università. È stato spedito a circa 2000 personaggi e organizzazioni chiave nel campo della politica delle droghe, ed è stato utilissimo per il profilo e la credibilità di *Transform*, oltre a portare il dibattito a un nuovo livello di sofisticazione. Tutto il duro lavoro necessario a produrre il rapporto è valso sicuramente la pena; ha contribuito a fare aumentare i sostenitori di *Transform* e ad ottenere finanziamenti per ulteriori rapporti; il prossimo sarà un'analisi dettagliata dei collegamenti tra il proibizionismo sulle droghe e il crimine. ■

* Responsabile comunicazione, *Transform Drug Policy Foundation*

L'Oms riconosce il valore medico del Thc e ne chiede la riclassificazione nelle Convenzioni Onu

TABELLE E COLTELLI LE NEBBIE DI VIENNA

Grazia Zuffa

Lo scontro sulla canapa a livello globale infuria, come si sa, sin dal meeting di Vienna dell'aprile del 2003: la riunione della Cnd (*Commission on Narcotic Drugs*, l'organismo di indirizzo politico dell'Onu) vide allora contrapposti i paesi "duri" (Stati Uniti in testa) alla gran parte di quelli europei, accusati di seguire politiche "morbide". Pochi invece sanno che nella stessa primavera del 2003, Antonio Costa, direttore dell'agenzia Onu sulle droghe (Unodc), ha fatto pressione affinché l'Oms non inoltrasse alla medesima Cnd una raccomandazione per "declassificare" il dronabinolo, una variante sintetica del tetraidrocannabinolo (Thc), il principale principio attivo della canapa. Seguendo il parere della più alta autorità sanitaria del mondo, il dronabinolo dovrebbe essere spostato dalla tabella II della Convenzione Onu sulle droghe del 1971 alla tabella IV, quella soggetta ai minori controlli, dove sono classificate le sostanze di cui si riconosce il valore terapeutico ("da piccolo a grande"), a fronte di un rischio minore per la salute pubblica. Insomma, proprio nei mesi in cui l'Unodc rilanciava l'allarme canapa, accusata di essere una droga "pesante", alla pari di eroina e cocaina, un'altra agenzia Onu, l'Oms, invitava a spostare i principi attivi della canapa (il dronabinolo e tutte le varietà stereochimiche dei cannabinoidi) fra le sostanze ritenute meno rischiose. Nessuna meraviglia che Antonio Costa abbia cercato di seppellire la raccomandazione in un cassetto.

Pochissimi ancora ricordano che la vicenda della declassificazione del dronabinolo inizia nel lontano 1982, su richiesta degli Stati Uniti, per sommo paradosso. Che a guardar bene non è poi tanto un paradosso, visto che il dronabinolo è commercializzato negli Stati Uniti col nome di Marinol. Onde sarebbe proprio il caso di dire che *ubi maior* (la legge del mercato), *minor cessat* (la *war on drugs*).

Ricostruiamo per ordine l'intera vicenda, cominciando dai criteri di composizione delle tabelle delle Convenzioni Onu. La classificazione delle droghe è particolarmente complessa, poiché le sostanze psicoattive messe al bando hanno perlopiù una (notevole) efficacia terapeutica, come nel caso degli oppiacei, dunque si tratta di bilanciare i costi-benefici delle varie sostanze, optando per controlli più o meno rigidi. Per di più, sia la convenzione del 1961 che quella del 1971 hanno una specifica classificazione delle droghe, con relative tabelle, il che aumenta la confusione sotto il cielo della burocrazia Onu.

Col varo della Convenzione del 1971, il Thc era stato incluso nella tabella I, dove si trovano le sostanze ritenute di nessun valore terapeutico (o assai limitato), a fronte di un rischio particolarmente serio per la salute pubblica. Ma già nel 1982, come ricordato, gli Stati Uniti chiedevano di rivedere la sua collocazione. Il comitato di esperti dell'Oms, nello stesso anno, pur riconoscendo l'utilità medica del Thc nel combattere la nausea nei pazienti sottoposti a chemioterapia, dichiarava tuttavia di non avere informazioni sufficienti in proposito, e si pronunciava per il mantenimento del Thc nella tabella I. Nel 1988, il governo degli Stati Uniti tornava all'attacco, chiedendo di declassificare alla tabella II *tutti i* delta-9-tetraidrocannabinoidi, anche se la documentazione presentata riguardava solo il dronabinolo. Questa volta il comitato dell'Oms dava parere favorevole al trasferimento, ma la pratica si bloccava per l'opposizione della Cnd.

La palla tornava così all'Oms, che nel settembre 1990 riesaminava la questione, suggerendo di nuovo la declassificazione del dronabinolo: stavolta la Cnd dava il via libera, alla 34ª sessione del 1991.

Per comprendere tali contorcimenti, occorre tenere a mente che il dronabinolo (il cannabinoide sintetico contenuto nel Marinol) non è altro che (per usare le parole del comitato Oms) «il principio attivo della canapa che è in grado di produrre gli stessi effetti della pianta»: perciò, ragionano gli esperti, in via di principio «c'è probabilità di abuso tale da costituire un problema di salute pubblica». Da qui la cautela dell'inizio, vinta però in seguito dalla considerazione che il rischio di diversione del Marinol sul mercato illegale non sarebbe particolarmente serio, «alla luce delle massicce quantità di canapa a basso costo presenti sul mercato illegale» (27ª riunione del Comitato degli Esperti). Come dire: il farmaco ha le stesse caratteristiche della droga, ma siccome è assai più costoso della canapa illegale... non c'è pericolo di abuso: per questo basta e avanza il mercato illegale!

Si giunge così agli ultimi pronunciamenti. Nel 2001 il comitato Oms riesamina la questione, sulla base delle nuove indicazioni terapeutiche per il trattamento dell'anoressia e della perdita di peso nei pazienti con Aids. Nel settembre 2002, si pronuncia per lo spostamento nella tabella IV, riconoscendone l'utilità medica, a fronte del fatto che «l'abuso delle preparazioni a base di dronabinolo è quasi inesistente».

A parte le umoristiche notazioni sulle «probabilità di abuso», resta il fatto che l'Oms prende atto del valore medico della canapa, per un numero crescente di disturbi. Un bell'impiccio per i guerrieri globali e nostrani.

E IL RAPPORTO FINÌ IN UN CASSETTO

Marina Impallomeni

Ginevra, settembre 2002. L'Oms raccomanda la riclassificazione del dronabinolo e degli altri cannabinoidi dalla tabella II alla tabella IV della Convenzione del 1971 sulle droghe. Vienna, aprile 2003. Al meeting della Cnd, di questa raccomandazione si sono perse le tracce. Per capire come siano andate le cose abbiamo chiesto aiuto a Martin Jelsma del Transnational Institute (Tni) di Amsterdam.

Come mai, a tuo parere, la raccomandazione dell'Oms si è "volatilizzata"?

Forse è bene cominciare spiegando l'assurda situazione della collocazione del delta-9-tetraidrocannabinolo – il principale principio attivo della cannabis – nelle tabelle della Convenzione Onu sulle droghe del 1971. All'epoca della Convenzione del 1961 la grande questione era stata trovare un sistema di controllo per le droghe di derivazione naturale: coca e derivati della coca, oppio e derivati dell'oppio, cannabis. Quando fu negoziata la convenzione del 1961, la cannabis non era considerata affatto un problema, specialmente in nord Europa, perciò non fu oggetto di un grosso dibattito. La sua collocazione nelle tabelle fu semplicemente ereditata da convenzioni precedenti, su pressione dell'India. All'epoca il Thc non era stato ancora scoperto e dunque non fu incluso nella Convenzione.

Come si arrivò alla Convenzione del 1971?

Lo scopo della Convenzione del 1961 era eliminare il consumo delle droghe provenienti dalle piante. Nel decennio successivo divenne però sempre più chiaro che altre sostanze come barbiturici, sedativi, anfetamine, allucinogeni – cioè sostanze sintetiche – stavano diventando un problema, e si volle trovare un modo per limitarne

l'accesso. In quel periodo si discusse molto se si dovesse semplicemente aggiungerle alla Convenzione del 1961, o se fosse necessario un nuovo trattato. Ora i principali interessi in gioco erano quelli dell'industria farmaceutica dei paesi produttori: l'Europa, il nord-America e il mondo occidentale più sviluppato. Il dibattito fu piuttosto complicato. Per impedire che le restrizioni diventassero severe come quelle previste dalla Convenzione del 1961, i paesi occidentali fecero pressione per creare una seconda Convenzione.

Perché serviva una seconda convenzione?

Tra i criteri di catalogazione usati nel 1961 vi era il principio di similarità: se una certa sostanza era inclusa in una tabella, le altre sostanze simili ad essa venivano inserite automaticamente nella stessa tabella. Con la Convenzione del 1971 questo principio fu abolito. La sua abolizione garantiva all'industria farmaceutica che non troppi prodotti sarebbero rientrati automaticamente nelle tabelle della Convenzione del 1971. All'epoca, centinaia e centinaia di farmaci come sedativi, anfetamine, metamfetamine ecc. venivano usati in ogni tipo di combinazione ed erano accessibili liberamente sul mercato.

E il Thc?

Dato che la cannabis era già nella Convenzione del 1961, sarebbe stato logico includere anche il Thc in quella convenzione, ma il dibattito si svolse largamente intorno al dronabinolo, una versione sintetica del Thc. Durante i negoziati relativi alla Conferenza plenipotenziaria dell'Onu del 1971 si decise di inserirlo nella tabella I della nuova Convenzione, e non di aggiungerlo alla Convenzione del 1961. Dietro questa decisione c'erano gli interessi dell'industria farmaceutica che voleva commercializzarlo e tenerlo il più possibile fuori da qualunque regime di controllo. Negli anni '80 gli Usa, su pressione della lobby farmaceutica, proposero all'Oms la revisione del dronabinolo (ma non degli altri cannabinoidi), che fu approvata nel '90. L'Oms fece la revisione e raccomandò che il dronabinolo fosse spostato in tabella II, una tabella che comporta comunque alcune restrizioni come l'obbligo di prescrizione medica, limitazioni nell'import-export ecc. All'inizio degli anni '90 la Cnd approvò questa raccomandazione ma solo per il dronabinolo, non per gli altri cannabinoidi che sono molto simili al dronabinolo.

Come si è arrivati a questa nuova raccomandazione dell'Oms?

L'Oms trovava un po' strano che nelle convenzioni si facesse una distinzione tra i diversi cannabinoidi; inoltre, vista la crescente accettazione degli usi medici della cannabis, si riteneva che le tabelle non riconoscessero a sufficienza l'utilità medica del Thc. Così l'*Expert Committee on Drug Dependence* dell'Oms ha esaminato nuovamente le evidenze disponibili e ha raccomandato che non solo il dronabinolo, ma tutte le varietà stereochimiche dei cannabinoidi rientranti nella Convenzione del 1971 siano inseriti nella tabella IV, quella meno restrittiva.

La raccomandazione fu stilata a Ginevra nel 2002, ma Antonio Costa chiese all'Oms di non trasmetterla ufficialmente alla Cnd impedendo agli stati membri di discuterla

FL Il 33° Rapporto dell'*Expert Committee on Drug Dependence* dell'Oms su: www.fuoriluogo.it

La raccomandazione dell'Oms fa riferimento solo ai derivati sintetici della cannabis o anche al Thc "naturale"?

Qui nasce il problema, perché la cosa positiva di questa raccomandazione è che essa riconosce appieno il valore medico del Thc. I ricercatori dell'Oms non distinguono tra la versione naturale e quella sintetica, perché la distinzione è molto difficile da fare. Parlano del dronabinolo, ma dicono anche che non c'è ragione di credere che esso abbia altre proprietà rispetto al principio attivo della pianta di cannabis. Questo è uno dei motivi per cui è nata una controversia. Se la raccomandazione fosse stata accolta, gli ingredienti attivi della pianta di cannabis sarebbero finiti nella tabella meno restrittiva della Convenzione del 1971. E questo, mentre la pianta di cannabis è ancora sottoposta alle restrizioni più severe previste dalla Convenzione del 1961. Ecco perché il suo accoglimento avrebbe potuto creare ulteriori incongruenze tra le due convenzioni. Inoltre è evidente che questa raccomandazione avrebbe fornito argomentazioni a coloro che vogliono modificare anche lo status della cannabis nella Convenzione del 1961. Se il Thc fosse inserito nella tabella IV della Convenzione del 1971, non sarebbe più possibile sostenere che la pianta di cannabis deve restare nelle tabelle I e IV della Convenzione del 1961. Scientificamente questo non regge. Perciò, vedendo questa raccomandazione, a Vienna, i burocrati dell'Undcp sono andati nel panico. Hanno pensato: questo aprirà un dibattito su tutta la classificazione della cannabis in generale, perciò in qualche modo dobbiamo impedire che questa raccomandazione sia acquisita dalla Cnd.

Qual è la procedura normale in casi di questo tipo?

Normalmente questo tipo di rapporti dell'Oms vengono mandati al *secretariat* della Cnd, che li inserisce nell'agenda del meeting della Cnd. In questo caso però l'Oms non ha trasmesso ufficialmente la raccomandazione, anche se naturalmente il Rapporto è disponibile in quanto documento ufficiale dell'Oms.

Insomma, la raccomandazione dell'Oms è finita in un cassetto. Sai come sono andate le cose?

In Olanda, nel 2003, il ministro olandese della salute Hoogervorst ha risposto a

OLANDA

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

La risposta del ministro della salute olandese Hoogervorst a una interrogazione parlamentare chiarisce che Antonio Costa, direttore dell'Unodc, chiese all'Oms di non trasmettere la sua raccomandazione. Dalle parole del ministro Hoogervorst: «Secondo il signor Costa, collocare il Thc nella tabella IV della Convenzione del 1971 sarebbe stato un segnale sbagliato. Perché, a parere del signor Costa, il principio attivo della cannabis sarebbe stato

posto sotto un regime di regolamentazione meno severo di quella Convenzione, mentre la sostanza cannabis è essa stessa una sostanza proibita e pericolosa collocata non senza ragione nella classificazione della Convenzione del 1961 che prevede il controllo più severo». (Risposta del Ministro olandese della salute signor Hoogervorst all'interrogazione parlamentare numero 2180, 25 giugno 2003, di Albayrak e Timmer, ricevuta il 1° settembre.)

un'interrogazione parlamentare chiarendo il ruolo svolto dal direttore dell'Unodc, Antonio Costa. Nella sua risposta, il ministro Hoogervorst ha detto piuttosto chiaramente che, dopo che il Rapporto dell'Oms arrivò al *secretariat* della Cnd, fu il signor Costa a chiedere all'Oms di non inoltrare ufficialmente alla Cnd la raccomandazione riguardante la riclassificazione del Thc.

Qual è stato il ruolo dell'Incb?

Non credo che l'Incb abbia cercato di impedire che la raccomandazione dell'Oms fosse trasmessa. Ci sono molti documenti in cui il *secretariat* dell'Incb ha richiesto alla Cnd di esaminare le incongruenze presenti nelle tabelle delle convenzioni, menzionando anche

la questione della cannabis e la strana situazione che la vede divisa tra due diverse convenzioni. Questo naturalmente è un approccio molto tecnico. Loro vedono l'esigenza di risolvere in qualche modo almeno alcune incongruenze. Ma in che modo, questa è un'altra questione.

Dunque, abbiamo da una parte l'industria farmaceutica americana che preme per ottenere la riclassificazione delle sostanze, e dall'altra parte gli Stati Uniti come "campioni" della guerra alla droga. Non è una strana contraddizione?

Nel caso della raccomandazione dell'Oms di cui parliamo, penso che gli Usa siano stati fortemente contrari. Effettivamente, nel 1982, gli Usa ebbero un ruolo nel primo tentativo di fare spostare il dronabinolo dalla tabella I alla II, ma penso che sia stata puramente la lobby dell'industria farmaceutica a premere. Ora la situazione è molto diversa. Sono convinto che i rappresentanti Usa abbiano svolto un ruolo anche nella pressione politica esercitata per impedire che questa proposta di riclassificazione fosse trasmessa alla Cnd. Dobbiamo tenere presente che nel caso attuale il processo di revisione è stato un'iniziativa dell'Oms.

Che tu sappia, quali sono state le posizioni degli altri paesi all'interno della Cnd?

Ritengo che la maggior parte dei governi non fossero a conoscenza di ciò che stava succedendo. Alcuni paesi hanno richiesto chiarimenti dopo aver visto il Rapporto dell'*Expert Committee* ma, formalmente, la raccomandazione non è stata discussa né durante il meeting Cnd dell'aprile 2003, né durante il meeting Cnd del 2004. ■

CANAPA MEDICA, UNA PANORAMICA INTERNAZIONALE. LA RICERCA PROCEDE MA RESTA DIFFICILE L'ACCESSO ALLE CURE

IL PAZIENTE PREFERISCE IL COFFEE-SHOP

Salvatore Grasso *

Per gli usi terapeutici della cannabis, il 2004 è stato denso di novità. La ricerca scientifica ha continuato a produrre risultati: non è passato mese senza che prestigiose riviste mediche abbiano pubblicato studi sull'argomento. La cura della sclerosi multipla si conferma uno dei campi più promettenti, come testimoniato dagli studi pubblicati da diversi gruppi di ricercatori europei, tutti concordi nel confermare i benefici sulla spasticità muscolare, i tremori, i disturbi della vescica e del sonno. Ma anche le molteplici applicazioni nella terapia del dolore (dolore neuropatico, artrite reumatoide, emicrania) hanno continuato ad essere oggetto di ricerche, pubblicate su riviste del calibro di *Pain* o *Anaesthesia*, che confermano il grande potenziale dei cannabinoidi. Per non parlare della crescente mole di studi sul possibile ruolo dei cannabinoidi nella terapia antitumorale, un promettente campo di ricerca. Merita infine una menzione un nuovo campo di studi, sul ruolo dei cannabinoidi nelle malattie infiammatorie croniche intestinali (morbo di Crohn, colite ulcerosa), ad opera dell'italiano Federico Massa. Un momento rappresentativo di tale fermento scientifico è stato il convegno della *International Cannabinoid Research Society* (Icrs), ospitato quest'anno a Paestum, che, tra l'altro, ha testimoniato la stima della comunità scientifica internazionale per il lavoro svolto in Italia (di contro, molto poco considerato dalle nostre istituzioni!). A fronte del crescente interesse della comunità scientifica, contraddittorio resta invece, nel panorama internazionale, il problema dell'accesso alla terapia da parte dei pazienti.

L'Olanda, che nel settembre del 2003 aveva reso disponibili nelle farmacie derivati naturali della cannabis, si è trovata ad affrontare nel 2004 una imprevista crisi di sovrapproduzione: gran parte della cannabis distribuita tramite le farmacie è rimasta invenduta a causa degli alti

prezzi, poco concorrenziali rispetto a quelli praticati nei *coffee-shops*. Il ministero della sanità ha spiegato che il prezzo più alto riflette l'alta qualità del prodotto, in termini di igiene e standardizzazione del contenuto di principi attivi. Resta il fatto che solo 1500 pazienti, rispetto ai 10.000 stimati dal ministero, hanno scelto di acquistare la cannabis in farmacia.

Problemi anche in **Canada**: la produzione di cannabis terapeutica governativa, affidata in esclusiva ad una azienda privata, non ha incontrato il gradimento dei pazienti, che l'hanno giudicata di scadente qualità. La cannabis fornita ai malati avrebbe un contenuto di Thc inferiore a quello dichiarato e inoltre conterrebbe residui di gambi e semi. Il ministro della Sanità ha promesso contromisure, quali l'adozione della distribuzione attraverso le farmacie, sul modello olandese.

Negli **Usa**, nonostante la chiusura del governo federale, il numero degli stati che consentono la terapia con derivati della cannabis si è ulteriormente allargato: Vermont e Montana, in aggiunta ad Alaska, Arizona, California, Colorado, Hawaii, Maine, Nevada, Oregon e Washington, hanno portato a undici il numero degli stati dove è consentito coltivare, detenere e usare cannabis a scopi medici. Nel maggio 2004, il Senato del Vermont ha approvato una norma in tal senso, mentre nel novembre 2004 il Montana ha approvato, per via referendaria, la *Initiative 148*, con la maggioranza più alta mai raggiunta nei referendum: 62% contro il 36%.

In **Gran Bretagna**, l'immissione sul mercato del Sativex (lo spray sublinguale a base di estratti naturali di cannabis) attesa entro l'estate del 2004, ha regi-

strato una battuta di arresto. L'autorità di regolamentazione britannica ha infatti giudicato insufficiente la documentazione scientifica presentata dalla GW Pharmaceuticals, chiedendo un supplemento di indagini. Tempo stimato del ritardo: da sei mesi ad un anno. L'annuncio ha avuto ripercussioni negative sull'andamento del titolo GW Pharmaceuticals in borsa, solo parzialmente bilanciato, a fine dicembre, dalla notizia dell'imminente "via libera" alla commercializzazione in Canada.

E in **Italia**? Il progetto di legge presentato dall'Associazione cannabis terapeutica (Act), e sostenuto da uno schieramento trasversale di deputati, sembra essersi definitivamente impantanato alla Commissione affari sociali della Camera. Né il disegno di legge Fini sulle droghe, che vorrebbe classificare la cannabis tra le sostanze prive di interesse terapeutico, lascia intravedere nulla di buono. Nonostante ciò, nel 2004 il numero dei pazienti italiani che, assistiti dai loro medici curanti, hanno deciso

di curarsi con cannabinoidi è aumentato, con un ritmo esponenziale. Per loro l'unico canale di accesso legale alla terapia è rappresentato dalla importazione dall'estero, impresa alla quale Ministero della Salute e Asl sembrano voler frapporre sempre nuovi ostacoli. Ma le difficoltà non scoraggiano i pazienti. Lo testimonia un appello, reso pubblico sul finire dell'anno, in cui oltre 500 pazienti affetti da sclerosi multipla e loro congiunti, chiedono con forza la semplificazione delle modalità di accesso alla terapia con i derivati della cannabis (il testo su <http://medicalcannabis.it>). ■

*Presidente Act - Associazione cannabis terapeutica

ACT

INDAGINE SULL'USO TERAPEUTICO DELLA CANNABIS IN ITALIA

Quanti sono in Italia i pazienti che si curano con la cannabis? Da quali malattie sono affetti? Quanti hanno avuto problemi con la legge? A queste e a molte altre domande cerca di dare una risposta l'indagine promossa dalla Act. A tutti i pazienti che fanno o hanno fatto uso terapeutico di derivati della cannabis, l'Act chiede di collaborare, compilando il questionario (<http://medicalcannabis.it>).

IL GIRO DI VITE AUTORITARIO DELLA CIRIELLI VITALI

NON SOLO PREVITI

Sergio Segio

Finalmente il centrosinistra pare essersi accorto che la legge Cirielli-Vitali, approvata dalla Camera (279 voti a favore, 245 contro) il 16 dicembre, non è semplicemente o soprattutto "salva-Previti". Secondo Guido Calvi, capogruppo Ds in Commissione Giustizia, si tratta di «una proposta di legge schizofrenica che nasce da una cultura repressiva e autoritaria improntata a una visione tipica della destra. È un provvedimento che salva i potenti e infligge pene sempre più severe ai più deboli. Per un reato grave come l'usura la prescrizione del reato passa da quindici a otto anni, mentre per una contravvenzione aumenta da tre a quattro anni».

Se si denuncia la visione autoritaria sottesa a tale legge, ne dovrebbe conseguire una posizione del centrosinistra esemplificativa di una opposta cultura, giuridica e sociale. Ma non si direbbe, a guardare le precedenti dichiarazioni, di

tutt'altro tenore, venute anche da parte dei vertici Ds, segretario e responsabile Giustizia in testa, che paventavano invece un effetto amnistia. Ancora più esplicito Dario Franceschini, nelle sue dichiarazioni di voto. Ricordando che la prescrizione con la nuova legge passerà da quindici a otto anni per il furto e l'usura, da quindici a otto anni per la corruzione, da ventidue a vent'anni per l'associazione a delinquere armata, l'autorevole esponente della Margherita chiedeva ai suoi colleghi in procinto di votare: «Quanti delinquenti usciranno dal carcere? Dove finisce la certezza della pena? E, soprattutto, valeva la pena fare tutto questo per uno di voi?».

Il giorno del voto finale alla Camera, l'effetto prevalente denunciato dal centrosinistra sembrava essere quello del «rendere più facile la vita ai delinquenti» (Fassino *dixit*), che non la salvezza di Previti. Mentre Moretti (Nanni) fuori Montecitorio arringava i suoi i girotondini, dentro l'Aula molti parlamentari di opposizione «avevano la voce roca a furia di denunciare i rischi di un'amnistia permanente voluta pur di salvare la "stella polare" di Forza Italia».

Dopo il voto, gli stessi commentavano: «La legge non è uguale per tutti», seguendo la linea dettata dall'ex procuratore D'Ambrosio su *l'Unità*.

Perché invece prima e sempre lo era stata!

L'eguaglianza dunque va fatta al ribasso, verso il peggio. Tutti uguali, purché tutti dannati.

Il discorso di inaugurazione dell'Anno giudiziario ha rinvigorito questa lettura. Il procuratore generale Favara, ricordando che al 30 giugno 2004 risultavano pendenti ben 8.942.932 processi di cui 5.580.000 penali, ha ri-

Vieni avanti padano

Gian Carlo Caselli, inaugurando l'anno giudiziario, ha lamentato che rischia di affermarsi una nuova formula: «Assolto per mancanza di fondi». Evidentemente, per il procuratore, giustizia è solo condanna, mai assoluzione. Una cultura che viene criticata dal ministro Castelli (una volta lo faceva la sinistra, poi sono arrivati i Moretti e i Travaglio). Tra i due, c'è di mezzo una "t". Speriamo stia per terzo: se proprio bisogna scegliere...

(m a r a m a l d o)

marcato la lunghezza dei processi e le prescrizioni troppo brevi.

Insomma: se la macchina giudiziaria funziona male, se la produttività dei magistrati è scarsa, bisogna estendere le scadenze dei termini e la carcerazione preventiva. Come se non fossimo, da sempre e ripetutamente, proprio per ciò censurati dalla Corte europea. Sulle 521 sentenze emesse da Strasburgo nel 2003, 103 hanno condannato l'Italia, soprattutto a causa dell'eccessiva durata dei processi e dell'esecuzione forzosa degli sfratti. Un record negativo nei 46 Paesi del Consiglio d'Europa.

Ammesso e pure concesso che l'intento principe di molti nella maggioranza di governo sia quello di tutelare Previti o chiunque altro, purché ricco e potente, l'effetto reale e diffuso sarà però quello di affondare decine di migliaia di persone, povere e prive di qualsiasi potere, anche sulla propria vita.

La verità è che la legge Cirielli-Vitali, ove sciaguratamente fosse confermata, aumenterà il numero dei detenuti e diminuirà le possibilità di accesso alle misure alternative.

I sensibili aumenti di pena previsti per l'associazione di tipo mafioso, di cui all'art. 416 bis del codice penale (la semplice partecipazione all'associazione armata sarà punita sino a 15 anni, prima erano 10; la promozione o direzione prevederà una condanna sino a 24 anni, in luogo dei 15 precedenti), determineranno inevitabilmente un generalizzato trascinarsi verso l'alto dell'entità delle condanne.

Ciò che non produrrà l'aumento delle pene, lo farà l'innalzamento delle soglie per accedere alle misure alternative e ai permessi, che diventerà un vero e proprio sbarramento nei confronti dei recidivi ai sensi dell'art. 99 del codice penale. Giova ricordare che la gran parte

dei detenuti rientra in questa categoria, stanti, in particolare, l'attuale legislazione sulle droghe e sull'immigrazione e la pressoché totale mancanza di opportunità e di sostegno al reinserimento socio-lavorativo (*do you remember il piccolo piano Marshall per le carceri?*).

Ma soprattutto, seguendo le osservazioni del coordinatore di Antigone Patrizio Gonnella su *il manifesto* e di Giovanni Russo Spena su *Liberazione*, il vero effetto di questa legge sarà quello di uccidere la Gozzini. Vale a dire che essa finirà di devastare l'impianto, la logica, la cultura e gli effetti risocializzanti della legge di riforma penitenziaria del 1975 e 1986, già seriamente incrinati dal decreto Scotti-Martelli del 1992 e dalla discrezionalità ultrarestrittiva di molti tribunali di sorveglianza.

Un rischio, o meglio una certezza, sottolineata raramente nei commenti politici. Tra i pochi, Giuliano Pisapia e Katia Bellillo, che hanno rimarcato la contraddizione delle nuove norme con l'articolo 27 della Costituzione.

Del resto, il ministro Castelli, magari incompetente ma esplicito, non ha avuto remore nel rivendicare gli effetti previsti e voluti di tale legge: aumentare la popolazione detenuta, introducendo un nuovo - e devastante - tassello nel percorso emulativo della *zero tolerance* statunitense e del paradigma securitario. Quello che prevede che, dopo tre reati, sei fuori definitivamente.

I nuovi detenuti che questa legge produrrà sono stimati in ventimila. Il che finirà per sconquassare il sistema, già al tracollo. E per consegnare ulteriori e crescenti risorse al *business* dell'edilizia penitenziaria, distogliendole, al solito, da sanità, formazione, reinserimento.

Ora la palla passa al Senato. E sarebbe bello se la cultura della sinistra fosse questa volta, per una volta, più attenta e pronta a salvare i sommersi che non a sommergere i salvati.

Libri
a scalare

PATRIZIO GONNELLA

Le prigioni sono da sempre ritenute il luogo per eccellenza dove poter pensare, riflettere, scrivere, leggere. Da Silvio Pellico a Edward Bunker in galera sono nati talenti della letteratura negli ultimi due secoli. Né gli austro-ungarici né gli americani si sono mai sognati di togliere penna, quaderni e libri ai loro galeotti. Così Pellico ha potuto scrivere *Le mie prigioni* e Bunker *Educazione di una canaglia*. «Put in a prison cell, but one time he coulda been the champion of the world»: Bob Dylan racconta la storia di Hurricane che, entrato innocente in galera, dopo aver letto una quintalata di libri e articoli ne è uscito leader dei diritti civili. Diari, memoriali, poesie: non c'è detenuto che non si senta un po' poeta, artista, scrittore. C'è chi in galera legge il primo libro della propria vita. C'è chi fa cruciverba da mane a sera e chi preferisce dare uno sguardo a *Playboy*. Dopo un lungo braccio di ferro Adriano Sofri ottenne al Don Bosco l'autorizzazione a ricevere da amici e parenti libri con la copertina rigida, sino ad allora proibiti.

Una recente indagine ha confermato che la gran parte degli italiani legge non più di un libro l'anno. Forse preoccupati di non alzare la media, forse annessati dal clima padano, forse pensando che il detenuto sia già tutto sommato un po' vicino alla bestia, nel carcere di Biella è stata introdotta la dose massima consentita di libri e riviste da poter tenere in cella: due più due, a prescindere dalla dimensione, dal genere, dai contenuti. Sia che trattasi di Proust o di Vespa, di *Fuoriluogo* o di *Playman*, il numero massimo consentito è comunque quattro, sempre che il direttore esprima il proprio parere favorevole. Se poi capita, come spesso capita, che hai una ventina di ore al giorno da trascorrere in cella per i prossimi vent'anni e hai tanta voglia di leggere, allora devi armarti di pazienza e aspettare che la tua domandina faccia il suo corso, raramente di durata breve, a volte di durata media e in alcuni casi di durata molto ma molto lunga, e dopo una settimanella abbondante ti verranno consegnati i nuovi libri. Nel frattempo avrai tempo sufficiente per rileggerli tre quattro volte Proust, forse senza mai capirlo sino in fondo, altrettante volte Vespa, e finalmente capisci perché l'Italia è governata dal Cavaliere, *Playman*, limitandoti a guardare e riguardare le figure, e infine *Fuoriluogo*, che pur non avendo le figure è divertente allo stesso modo.

Non si può credere che a Biella abbiano deciso per iscritto di regolamentare la quantità di lettura in cella. Sarebbe un esercizio facile elencare le norme che vengono contraddette e violate da una simile disposizione. Probabilmente le conoscono quegli stessi funzionari che hanno deciso di iniziare la terapia del libro a scalare. È altresì probabile che quei funzionari vedano nel libro un oggetto contundente piuttosto che un bel mucchio di parole. Bisognerebbe spiegarli che un libro in testa con copertina morbida non ha mai ucciso nessuno.

Il determinismo biologico nella cultura del XX secolo, considerazioni a margine della legge sulla fecondazione assistita

LA MISTICA DEL DNA

Elena Del Grosso*

Con la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha ammesso quattro referendum di modifica della legge 40, sulla procreazione medicalmente assistita, è divenuta concreta la possibilità di cambiare alcune delle norme più odiose del testo, che rappresenta un attacco violento al principio di autodeterminazione femminile e alle libertà di tutte e di tutti. Anche se la strada del referendum non è stata scelta da noi donne (perché la semplificazione tra un sì ed un no non fa parte della nostra storia e pratica politica), tuttavia abbiamo aderito all'iniziativa referendaria, contribuito alla raccolta delle firme e ci assumiamo la responsabilità politica di sostenerla fino in fondo. Questo è il senso dell'appello "referendum è meglio" recentemente proposto e sottoscritto da moltissime donne.

Un dato politico certo è che le tante firme raccolte rappresentano la prima rilevante sconfitta politica della maggioranza parlamentare che parte direttamente dalla "penna" dei cittadini e delle cittadine di questo paese. Si tratta per certi versi di una sconfitta annunciata, se si pensa al lungo dibattito politico e culturale sulle tecnologie riproduttive che ha coinvolto tante donne e le ha ricompattate intorno al tema dell'autodeterminazione femminile in materia di sessualità e scelte creative.

È stato un percorso iniziato nella passata legislatura, che ha messo insieme soggettività diverse per luoghi e generazioni, dando vita ad iniziative come il Tavolo di bioetica.

Non abbiamo mai voluto una legge sul nostro corpo. Anzi, come Tavolo di Donne sulla Bioetica, insieme ad altre 50 associazioni ed organizzazioni trasversali agli schieramenti politici, avevamo costruito un Cartello in cui al posto di una legge inefficace ed inapplicabile si chiedeva un regolamento che, all'interno dei livelli essenziali di assistenza, fosse in grado di tutelare la salute e i diritti delle donne e dei loro figli e di fornire garanzie per un accesso libero e responsabile.

Questa legge, pessima sul piano normativo, frutto di un'operazione tutta ideologica, colma il vuoto della politica con l'oscurantismo del puro riduzionismo biologico.

È vero: nel 1978 la nascita di Luise Brown segnò un inizio e uno spostamento. Per la prima volta quell'inizio di vita, quel concepimento, magico e misterioso finché protetto dal corpo materno, divenne visibile e trasparente. Uova, spermatozoi, zigoti, embrioni, corredi cromosomici e genetici, uteri popolarono l'immaginario collettivo come fossero soggetti con una loro individualità, intrinsecamente autonomi, separati nello spazio e nel tempo da quei corpi di donne e uomini da cui provenivano ed a cui appartenevano.

Ed è sulla base di questa reificazione e presunta oggettività scientifica che questa legge fa scomparire il soggetto femminile, nella sua soggettività desiderante, a vantaggio della malattia e della terapia, e decentralizza il corpo femminile a vantaggio dell'embrione. È per la stessa ragione che questa legge introduce nel suo linguaggio, parole e definizioni di quel determinismo genetico che vuole ridurre la/le biografia/e a biologia o meglio ancora a sola identità genetica. L'assetto cromosomico ed il make-up genetico è ciò che identifica l'embrione, la sua appartenenza, il suo inizio di vita e il suo essere persona e, come tale, deve essere tutelato. Da qui

discende tutta una serie di "no": alla crioconservazione, alla diagnosi preimpianto, alla ricerca sulle cellule staminali, alla clonazione. L'aborto diventa un infanticidio! Non si scappa da una revisione riduttiva della 194! Con questa legge il più piccolo paziente, il più grande soggetto debole è protetto non dalla madre ma dallo Stato!

Come si è arrivati a tutto questo e perché questi aspetti sono stati così sottovalutati anche da forze della cosiddetta sinistra liberale e democratica?

Io credo e, bisogna dirselo, che l'essenzialismo genetico che costituisce "il dato oggettivo" intorno al quale si costruisce tutto l'impianto di questa legge non è qualcosa che appartiene solamente alla cultura cattolica ma, in sintonia con lo "spirito del tempo", anche ad uno schieramento molto più ampio e trasversale. Così come la fiducia "nelle magnifiche sorti e progressive" è parte fondante dei processi di modernizzazione del mondo occidentale altrettanto il determinismo genetico fa parte e conforma la cultura del ventesimo secolo. La

*L'integrità e la purezza
genetica della famiglia vengono
difese come un diritto. A quando
la purezza della razza o dell'etnia?*

sociobiologia ne è stata e ne è la sua espressione. È stato ed è un paradigma che ben si è prestato a sostenere i cartelli ideologici dominanti: quello colonialista del passato e quello neoliberista recente.

Non dimentichiamo infatti che il progetto genoma ha le fondamenta nel mendelismo e nella teoria del gene degli anni '20. Esso è stato proposto e sostenuto dalle migliori firme della comunità scientifica internazionale che si è premunita di costruirne il consenso sulla base dei benefici che prometteva di dare: prevenzione e terapia genica.

Ed è sulla base di questo consenso che è stato possibile convogliare su di esso la maggior parte dei finanziamenti pubblici e privati sulla ricerca biotecnologica degli ultimi vent'anni. Alimentato dalla propaganda mediatica, si è quindi colpevolmente creato un sentire comune, che accetta come dato vero oggettivo ed ineluttabile che noi siamo alti o bassi, biondi o bruni, ma anche buoni o cattivi, timidi o aggressivi, e persino ricchi o poveri a causa del nostro assetto genetico. E anche se, paradossalmente, proprio il progetto genoma umano ha provocato uno *shift* nel paradigma a vantaggio di una interazione sempre più complessa fra geni e ambiente che fa di ciascuno di noi quell'essere unico nello spazio e nel tempo che siamo, tuttavia ancora ci troviamo di fronte al fatto che: "trovato il gene della timidezza" al San Raffaele fa notizia su tutti i sistemi di divulgazione di massa, televisione e carta stampata compresi.

Allora, se la scienza dà questo tipo di rappresentazione, costruisce una mistica del Dna che ci attraversa completamente che ci ri-costruisce nel nostro corpo e nella nostra mente, sempre e comunque, perché pensare che l'embrione possa essere pensato, percepito e ricostruito in modo diverso?

Questo è il senso comune che la scienza, come

chiesa/religione laica, con gli/le esperti/e nel ruolo di sacerdoti/esse ha coscientemente costruito. Questo è quello che la Chiesa cattolica cavalca e che autorizza il papa a dire: «La posizione della Chiesa suffragata dalla ragione e dalla scienza è chiara, l'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne svilupperà».

Così questa legge, dichiaratamente contraria a questo tipo di tecnologia, dando un potere sociale assoluto all'informazione genetica, ne condivide, legittima e amplifica l'impianto scientifico-ideologico e con l'aggiunta di giudizi morali crea ulteriori e più ampie forme di discriminazione.

Così in aggiunta a figli sani e malati, in nome della naturalità della riproduzione e della famiglia, ci saranno figli naturali e figli artificiali con una stigmatizzazione molto simile a quella tra figli legittimi ed illegittimi. Ristabilito il primato dei genitori biologici, il figlio di sangue diventa il figlio genetico. Alla ricerca delle radici genetiche i figli vanno alla caccia dei loro genitori biologici. Padre, madre e figli sono legati da relazioni di "sangue" e condividono un "patrimonio genetico". L'integrità e la purezza genetica della famiglia viene tutelata e difesa come un diritto. A quando la purezza della razza, dell'etnia o della civiltà?

Ritorna il concetto di bastardo. Cos'altro è il no all'eterologa, se non una valutazione di ordine morale in quanto considerata come "adulterio in vitro". D'altra parte se la pubblicità di un kit diagnostico per l'accertamento della paternità commercializzato in Usa dice «vuoi sapere se tua madre ha mentito?» dov'è la differenza tra quel che afferma la chiesa e quello che propone e afferma la scienza-mercato?

È questa confusione di lingua e di oggetti, di scienza e di morale che consente al papa di dire che «la ricerca scientifica che degrada l'embrione a strumento di laboratorio non è degna dell'uomo». In queste condizioni lo direbbe anche Kant! Ma non è in nome di questo, che questa legge, attenendosi a convenzioni internazionali altrettanto ambigue ed ipocrite, vieta la ricerca sulle cellule staminali. Al di là dell'etica e dei valori o delle ideologie che vengono sbandierate, sono i forti interessi economici, che le ricerche biotecnologiche stanno mettendo in campo, il nodo vero del conflitto. E il Vaticano lo sa, come anche noi, laici e non.

La ricerca scientifica non è sacra e intoccabile. La comunità scientifica non è un blocco monolitico.

A partire dalle incrinature che si sono aperte tra scienza e società, dopo i vari disastri ambientali che hanno messo in serio pericolo non solo la nostra vita ma anche quella dell'intero pianeta, le donne hanno chiesto alla scienza di fare auto-coscienza, di lavorare su se stessa. Pensare se ancora vuole essere bene comune e patrimonio dell'umanità o bene privato da scambiare.

Partire dalla vita della gente è quello che le donne propongono per pensare a nuove epistemologie che includano coscienza del limite ed etica della responsabilità. Credo che proprio per dare corpo, pratiche e parole alla cittadinanza femminile sulle bio-tecnologie che tagliano e attraversano il proprio corpo ma non solo quelle, le donne e gli uomini devono fare una battaglia congiunta per chiedere a chi sta dentro la comunità scientifica di aprire la realtà dei laboratori, rendere esplicite e trasparenti le scelte strategiche, progettuali ed ideologiche, che sono alla base del progresso scientifico e tecnologico, trovare insieme strumenti necessari a costruire quei paletti utili a che la ricerca scientifica diventi strumento di democratizzazione della società e non di dominio e di controllo. ■

*Dipartimento di biologia, Università di Bologna

2004
NUOVA SERIE

GLI AUTORI

Concludiamo la pubblicazione degli indici per autore di *Fuoriluogo* che in questi anni si è confermato come il luogo di dibattito e di approfondimento per la politica delle droghe

a cura di Lori Tari

NOME	COGNOME	ARTICOLO/RUBRICA	USCITA	PG.
Stefano	ANASTASIA	Ordinamento penitenziario. Una proposta per il Parlamento	dic 04	10
Kasper	ANDREASEN	La cittadella di libertà. Minacciata l'esistenza di Christiania a Copenhagen	apr 04	5
Amira	ARMENTA	A Bush piace il fungo	giu 04	12
Maurizio	BARUFFI	In Lombardia sconfitta la demagogia di An	apr 04	5
		Il difficile mestiere di educare	ott 04	4
		L'informazione salva la vita. Cocaina, una partita pericolosa a Milano	dic 04	4
Beatrice	BASSINI	Dietro l'allarme, il disagio degli adulti	mar 04	6, 7
		Un evento proprio per tutti. Street rave parade	lug/ago 04	3
Ada	BECCHI	Regolazioni occulte	lug/ago 04	6, 7
Roberto	BERGALLI	Il nuovo governo catalano scopre la violenza in carcere	set 04	6
Stefano	BERTOLETTI	Giovani eccessivi giovani eccedenti	giu 04	11
Andrea	BIANCHI	Senato al via. Depositata legge alternativa	giu 04	4
Giorgio	BIGNAMI	Droghe compassionevoli	gen 04	11
		Scienziati senza gloria	feb 04	11
		Come biasimare le mogli astemie	ott 04	7
		L'industria del farmaco e il far west italiano	dic 04	9
Maurizio	BONATI	Il burattino ribelle e i bambini mancati	nov 04	8, 9
Andrea	BORASCHI	"Il 'drogato' che è tra noi"	feb 04	6
Riccardo	BORDONI	Canapa, i danni dell'illegalità	feb 04	5
Gianluca	BORGHI	Lo schiaffo alle Regioni	mar 04	3
		Nuovi scenari collettivi. Il delegato sociale	lug/ago 04	5
Giuseppe	BORTONE	Tutti in piazza. Manifestazione nazionale a Roma	gen 04	5
Nunzia	BOSSA	"Una mattanza 'spontanea'"	giu 04	9
		Il campionario della vergogna	giu 04	9
Bill	BREEN	Naturale è meglio. Il Sativex e i dubbi di Lester Grinspoon	mar 04	11
Claudio	CAPPUCCINO	"Come l'America di Bush 'facilita' la terapia del dolore"	gen 04	11
		Coca&cocaina (scheda)	feb 04	6
		Un ponte per l'Oriente	mar 04	11
		I vincoli del mercato illegale	lug/ago 04	6
		Economisti americani a confronto (scheda)	lug/ago 04	6, 7
		Il volto crudele della legge	dic 04	3
Sergio	CASCINI	"Le 'colpe' dei consumatori di droga"	ott 04	9
Jolanda	CASIGLIANI	I balbettii del ministro. La cassa delle ammende	apr 04	10
Giancarlo	CASTELLI	Alla prova del bilancio	mag 04	8
		Camper di concentramento	lug/ago 04	9
		Forza Italia cauta sul ddl Fini	set 04	4
Mario	CAVALLARO	Senato al via. Depositata legge alternativa	giu 04	4
		Un esordio che fa riflettere. Ddl Fini, audizioni al Senato	dic 04	4
Vanna	CERRATO	Gestire l'alcol, un problema di tutti	ott 04	8
Daniela	CERRI	In-dipendenza donna. Assistenza alle madri tossicodipendenti e ai loro figli	mag 04	12
		La bassa soglia sotto assedio	dic 04	7
Federica	CIANFRIGLIA	L'alba della proibizione. La prima normativa italiana	lug/ago 04	12
Claudio	CIPPITELLI	Consumi al plurale	feb 04	7
Maria Grazia	COGLIATI DEZZA	Tante porte girevoli per scivolare ai margini	mag 04	9
Peter	COHEN	Il consumo, una variabile indipendente dalle norme	set 04	I, II, III, IV
		La sostanza non è tutto. Le conseguenze sociali e sanitarie del consumo di cocaina/1	ott 04	11
		Questione di setting. Le conseguenze sociali e sanitarie del consumo di cocaina/2	nov 04	12
Luciano	COMIDA	La favola felice di Marco Cavallo	nov 04	10, 11
Franco	CORLEONE	Menzogna e sortilegio all'Onu	mar 04	3
		Diamo i numeri	apr 04	3
		Al via la proposta Fini	mag 04	2
		La droga tra Bush e Kerry	set 04	3
		Il carcere malato	nov 04	3
Nick	DAVIES	"L'incendio e la benzina. La 'drug policy' inglese"	mar 04	12
Riccardo	DE FACCI	Educare oggi come allora	gen 04	5
Cecilia	D'ELIA	Un buon inizio	feb 04	3
		A scuola di repressione	mar 04	6
		Una strategia di intolleranza	mag 04	8
		Ragazzi nell'ombra. Intervista a Enrico Panini	ott 04	4
Giuseppe	DELL'ACQUA	Quelle esistenze ridotte al silenzio	nov 04	5
		La favola felice di Marco Cavallo	nov 04	10, 11
Olivia	FAGNONI	Autoritratti in un interno	apr 04	11
Matteo	FERRARI	Svizzera. Progetto di riforma, riprende la discussione	feb 04	4
		Svizzera, stop alla riforma	giu 04	4
		La valanga. Zurigo, approvati i trattamenti con eroina	ott 04	5

NOME	COGNOME	ARTICOLO/RUBRICA	USCITA	PG.
Patrizia	MERINGOLO	Saperi e buone pratiche di qua e di là dei confini	apr 04	11
		Tempo libero anzi pubblico	giu 04	11
M. Mercedes	MORENO	Fermiamo le fumigazioni in Colombia	gen 04	4
Nilo	NANNINI	Un luogo di liberi. La comunità di Sasso Montegianni	apr 04	12
Marisa	NICCHI	Una perla per le donne	giu 04	3
Luigi	NIERI	Regina Coeli chiusa al garante	set 04	3
Joep	OOMEN	Esercizi di retorica. Meeting Cnd 2004	gen 04	4
		Perché non siamo a Vienna. Meeting Cnd e mobilitazione Encod	mar 04	5
		Dubliino, la prima volta degli antiproibizionisti	mag 04	6
		Dietro le porte dell'Europa	ott 04	3, 10
Alessandro	ORSI	Cancellazioni barbariche	feb 04	11
Mariella	ORSI	Reti italiane ed europee. Per saperne di più	lug/ago 04	10
Mauro	PALMA	Reperti meno che umani. Rivelazioni Abu Ghraib e Guantanamo	giu 04	8
Livio	PEPINO	Manifestamente incostituzionale	dic 04	3
Angela	PIANCA	La favola felice di Marco Cavallo	nov 04	10, 11
Giuliano	PISAPIA	Il ritorno allo stato padrone	gen 04	3
Anna	PIZZO	Un mondo di estremi. Il World Social Forum di Mumbai	feb 04	4
		Una vittoria del libero pensiero	mag 04	5
Edo	POLIDORI	Norme basate sulla non evidenza	feb 04	8
Artur	RADOSZ	Polonia antipro	mag 04	4
Romina	RAFFO	"Una mattanza 'spontanea'"	giu 04	9
		Il campionario della vergogna	giu 04	9
Craig	REINARMAN	Il consumo, una variabile indipendente dalle norme	set 04	I, II, III, IV
Eligio	RESTA	La virtù pubblica della grazia	gen 04	3
Gino	RIGOLDI	L'educazione misconosciuta	lug/ago 04	4
Salvina	RISSA	Il papavero delle dee	dic 04	11
Jean-Luc	ROBERT	Molte le idee e chiare. Il parlamento di Strasburgo approva raccomandazione Catania	dic 04	5
Fabio	ROGGIOLANI	Ritorno al mercato. Legge regione Toscana su coltivazione canapa	mar 04	10
Susanna	RONCONI	Una misura valida di sanità pubblica. Le safe injection rooms	gen 04	9
		Eppure si potrebbe. Praticabilità sociale delle stanze del consumo	feb 04	5
		Sdoganate le 'stanze sicure'. Rapporto Emocda	apr 04	8
		Se il privato vuole dettare le regole	mag 04	5
		La strana "pallina" che uccide	giu 04	3
		Malati a ogni costo. Relazione annuale al Parlamento sulle tossicodipendenze	set 04	4
		Le contraddizioni della devolution. L'offerta terapeutica delle Regioni	ott 04	10
		Ghigo taglia i servizi a bassa soglia	nov 04	4
		La trappola dello sguardo medico	nov 04	6
Enrico	ROSSI	Fuori dal fortino dei garantiti	apr 04	3
Sergio	SEGIO	Morti senza memoria	feb 04	10
		La beffa è servita. La cassa delle ammende	apr 04	10
		I soliti noti badano al sodo	mag 04	3
		Notizie troppo confidenziali. Scandalo Abu Ghraib	giu 04	7
		Falso movimento a Montecitorio	ott 04	9
		Carcere, un rimedio peggiore del male. Terzo Rapporto di Antigone	dic 04	10
Rodney	SKAGER	Loro meritano rispetto. Scuola e prevenzione/1	gen 04	10
		Un processo aperto. Scuola e prevenzione/2	feb 04	12
Gianni	TOGNONI	L'epidemia che piace al mercato	dic 04	8
Giuseppe	VACCARI	La carica di Pezzotta	lug/ago 04	3
Stefano	VECCHIO	I tentacoli del carcere	mar 04	9
		Sofferenze tossiche una sfida ai servizi	lug/ago 04	9
		Psicoparadossi	nov 04	7
Massimiliano	VERGA	Il solito refrain. Rapporto Incb 2003	mar 04	4
		Molta carta poca sostanza. Rapporto Unodc 2004	lug/ago 04	8
		Guida alle 'grandi droghe'	set 04	7
		Un'immagine ancora sfocata	dic 04	5
Anthony	WHITE	Un mercato che ha bisogno di regole	gen 04	12
Armando	ZAPPOLINI	Il modello toscano	mag 04	4
Daniela	ZARDI	Reti italiane ed europee. Per saperne di più	lug/ago 04	10
Grazia	ZUFFA	Servizi di cura e custodia	gen 04	6
		I garanti a stelle e strisce. Un giorno da lobbista al parlamento del Massachusetts	mar 04	8
		Accogliere non internare	apr 04	6, 7
		Un delitto irreparabile. Scandalo Abu Ghraib, conversazione con Adriano Sofri	giu 04	6, 7
		Droghe, amore e povertà. Uno sguardo dal Bronx	lug/ago 04	10
		Siamo uomini o 'malati'?	nov 04	5
		Doppia diagnosi, una giubba rivoltata	dic 04	6

Iscriviti,
subito!



MOVIMENTO PER IL CONTENIMENTO DEI DANNI,
PER I DIRITTI, CONTRO LA PROIBIZIONE

I versamenti possono essere fatti negli uffici postali o attraverso bonifico bancario sul conto corrente postale n. **25917022** intestato a **Forum Droghe**. Per il bonifico è necessario indicare le coordinate bancarie: **CAB 7601-8 ABI 03200-3**

QUOTE ASSOCIATIVE 2005

euro 30,00	socio ordinario
60,00	socio sostenitore
12,00	studenti e disoccupati
150,00	associazioni